



# 'ANA ΓΚΗ 94.



NUOVA SERIE, SETTEMBRE 2021

Editoriale

**Pierluigi Panza**, *L'anniversario di Dante e i padri nobili della memoria*, **2**

2021. Attualità delle carte: dei giardini

**Susanna Caccia Gherardini, Maria Adriana Giusti, Chiara Santini**, *Firenze 1981-2021. A quarant'anni dalle carte sui giardini*, **4**  
*Venezia. Quale sostenibilità per le città storiche?*

**Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti**, *In occasione della Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici COP26. Un appello urgente per salvare Venezia dall'innalzamento del mare*, **14**; **Giorgio Gianighian, Alberto Lionello, Ferruccio Falconi, Franco Milgiorini, Silvio Testa**, *'Per la salvezza di Venezia': altre voci a sostegno*, **18**; **Paola Marini, Leo Schubert**, *Una carta per la cultura urbana*, **35**

Aniversario Ugo Ojetti

**Pierluigi Panza**, *Estetica e conservazione in Ugo Ojetti, a centocinquanta anni dalla nascita*, **40**

Patrimonio moderno a rischio

**Wassim Naghi**, *Nieymeyer's legacy in Lebanon. The race between gradual demise and conceivable revival*, **48**; **Alessandro Castagnaro, Alberto Terminio**, *Un'opera di Dante Benedetto Maggio nel contesto potentino degli anni '70-'80: valori e destino dell'ex-Banca Popolare di Pescopagano*, **60**

Le città toscane e l'ambiente dopo la pandemia. Resilienza o trasformazione?

**Gaspere Polizzi**, *Ragioni di una giornata*, **67**; **Renzo Manetti**, *Pensare e progettare in modo diverso*, **73**; **Guido Chelazzi**, *Ecologia ed evoluzione dei sistemi urbani nell'Antropocene*, **75**; **Giacomo Marramao**, *Firenze sarà ancora una città mondo?*, **76**; **Francesco Gurrieri**, *I borghi toscani: alternativa urbana o manierato concept per le vacanze?*, **78**; **Fernando Caruncho**, *La sostenibilità ed urgenze ambientali*, **80**; **Bernardo Gozzini**, *I cambiamenti climatici e il loro impatto sulle città*, **82**; **Gaspere Polizzi**, *Oikos, Habitat, Ambiente*, **84**; **Andrea Cerroni**, *Città come fabbrica del garbo: per un neumanesimo tecnologico*, **87**; **Nicola Lattanzi**, *La Toscana che guarda il pianeta: economia, crescita e prospettive dei sistemi urbani*, **90**; **Andrea Ponsi**, *Borghi antichi, vite nuove*, **91**; **Chiara Dezzi Bardeschi**, *Resilienza sociale, urbana e patrimonio culturale*, **93**; **Giorgio Fiorenza**, *Le nuove strutture dell'istruzione*, **98**; **Donatella Lippi**, *La rete-web e la rete dell'assistenza*, **99**; **Giuseppe de Luca**, *Borghi, borghetti, borghini? No! solo paesi*, **100**; **Francesco Ferrini**, *Pandemia e salute globale: tempesta perfetta od opportunità per un futuro "green"?*, **102**; **Mauro Cozzi**, *Abitare la città operosa e la questione dell'esodo del lavoro verso i borghi*, **104**; **Mauro Lombardi**, *Sistemi urbani storici: funzioni per un'era di transizione critica*, **106**; **Mariella Zoppi**, *Scenari e potenzialità del sistema territoriale toscano. Nuovi panorami urbani e nuovi stili di vita*, **107**

Tecniche

**Pier Pasquale Trausi, Antonello Pagliuca**, *Cancellate autarchiche: architettura ed esigenze belliche*, **109**

Nuovi progetti e cantieri

**Federico Calabrese**, *Barcellona: da fabbrica siderurgica dismessa a museo della storia della città*, **112**

Parte II: Rigenerazione urbana e governo della città contemporanea

**Laura Ricci, Andrea Iacomoni**, *Rigenerazione urbana e governo della città contemporanea. La prospettiva ecologico-ambientale. Piani e progetti*, **2**, **116**; **Chiara Marchionni, Luisa Capannolo, Giulio D'Alessandro, Pierluigi De Bernardinis**, *Le reti energetiche nei contesti storici: una metodologia per la riqualificazione*, **119**; **Vincenzo Cristallo, Miriam Mariani**, *Informazione visiva e disegno della conoscenza. Grammatiche comunicative per la sostenibilità urbana*, **124**; **Federico Camerin, Francesco Gastaldi**, *Rigenerazione ecologico-ambientale: rifunzionalizzare le caserme militari dismesse? Sei casi dalla provincia di Treviso*, **129**; **Giacinto Donvito, Marika Fior**, *Patrimonio storico e cambiamenti climatici. Il caso Ferrara*, **134**; **Valeria Scavone**, *Porposte per una rigenerazione urbana ed ecologica*, **138**

Segnalazioni

*Max Dvořák and the 'Denkmalpflege' (T. Kowalski); Una indagine sul Manierismo (A. Crudeli); Global Iconoclasm: contesting "official" mnemonic Indscapes contested landscapes (M. Ripmeester, M. Rofe); Via Vitruvio (V. Radi); Gli appuntamenti verso la COP26; Frediano Frediani, classicismo e modernità (C. De Cristofaro); Sulle orme di Tiziano Mannoni. Un convegno per il decennale della scomparsa (A. Boato, R. Vecchiantini); Boito Architetto Archivio Digitale; dall'europa a scoprire l'oriente (L. Bardeschi Ciulich); Effetti del Bonus mobilità: incremento del +50% di bici in città dal 2019*

## L'ANNIVERSARIO DI DANTE E I PADRI NOBILI DELLA MEMORIA

PIERLUIGI PANZA

**Abstract:** *In the occasion of the 700 years anniversary from the death of Dante (14 September 1321), 'ANANKE wishes to dedicate this Editorial to Dante and the spirit of ethics and freedom that he has inspired to subsequent generations and to the noble fathers of collective memory. In 1865, on the occasion of the 600th anniversary of Dante's birth, the unveiling of the statue of Dante in Santa Croce in Florence and the unification of Italy, the noble father of 'ANANKE, Victor Hugo, was invited by the Florentine Administration to participate in the Dante's festivals. Hugo, unable to move from political exile, wrote a letter about Dante from Hauteville House in Guernsey, where he ended up organizing an insurrection against the coup d'etat of 2 December 1851 of Napoleon III. At least two copies of this letter are known, one in the Archive of the La Scala Theater Museum in Milan, another in the Oblate Library in Florence. A third copy might be in the Moreniana Library in Palazzo Medici-Riccardi in Florence.*



In occasione del settecentesimo anniversario dalla morte di Dante (14 settembre 1321), 'ANANKE dedica questo Editoriale a Dante e allo spirito di etica e libertà che ha ispirato nelle generazioni successive e nei padri nobili della memoria collettiva.

Nel 1865, in occasione dei 600 anni della nascita di Dante, dello scoprimento della statua di Dante in Santa Croce a Firenze e dell'Unità d'Italia, il padre nobile di 'ANANKE, Victor Hugo, fu invitato dal Gonfaloniere fiorentino a partecipare alle feste dantesche. Hugo, impossibilitato a muoversi dall'esilio politico, figura mitica di arista-esule "padre della patria in esilio", scrisse una lettera su Dante da Hauteville House a Guernsey, dove era finito per aver organizzato una insurrezione contro il colpo di stato del 2 dicembre 1851 di Napoleone III. Si è scoperto che la prima tra le copie di questa "Lettera a Dante", con una lettera di accompagnamento di pugno

di Hugo, si trova nell'Archivio del Museo Teatrale alla Scala. Un'altra copia, priva delle correzioni a mano di Hugo, è in un cassetto della Biblioteca delle Oblate a Firenze. Una terza copia potrebbe trovarsi alla Biblioteca Moreniana all'interno di Palazzo Medici-Riccardi.

La prima copia della "Lettera a Dante", con relativa lettera di accompagnamento datata 4 maggio, fu indirizzata ad Arrigo Boito, librettista e fratello di Camillo, padre del restauro. Hugo, rivolgendosi al gonfaloniere della città che era appena divenuta capitale dell'Italia unita, parla del nostro Paese come uscito dall'Inferno, invita gli italiani a venerare le loro città e cita Michelangelo, Colombo, Galileo e Beccaria. Ricorda come l'Italia abbia saputo essere, benché oppressa, un faro artistico, poetico e anche civile grazie al *Dei delitti e delle pene*. Celebra i grandi poeti Dante, Goethe e Shakespeare come alfieri di una comunità culturale europea che

Mémorial le Gongalorin de Florence

Voté honorable l'été me touche vivement.

Vous me conduis à une noble fin. Vous souvenez national sur deux

deux qui me ont le pain entendu dans alle solennité, obis.

Solennité auguste sale trahi. Aujourd'hui l'Italie, le la plus du monde, s'affirme  
 deux fois, en combattant tous unis et en glorifiant tous parts. L'amie est la vie d'un  
 peuple. L'Italie une, c'est l'Italie. L'empire c'est nation. En choisissant et amassant  
 pour s'élancer son unité, il semble que l'Italie souille nation le même pour que dans  
 cette nation veut avoir le même sort que les hommes. Bien à cet effet.

L'Italie en effet s'élève en Dante Alighieri. Comme lui, elle est souffrante, pensante,  
 allée magnanime, propre au combat près à l'idée. Comme lui elle analgme dans un  
 synthèse profonde, la poésie et la philosophie. Comme lui, elle veut la liberté, elle aime  
 elle, la grandeur, qu'elle met dans l'âme, et la grandeur qu'elle met dans son cœur. L'Italie est  
 Dante le correspondant dans une sorte de pénitence européenne que la identité, le  
 rayonnement d'un dans l'autre. Elle est auguste comme il est illustre. Elle est le miroir  
 leur, la même volonté, le même destin. Elle est réunie par cette redoublée puissance  
 l'attente que Dante et l'Italie ont au dans le mathur. Elle est reine, s'est glorie, comme lui,  
 elle est présente, comme elle, il est concurre.

Comme lui, elle est de l'empire.

Glorie à elle toute radieuse!

Hélas! elle a connu les sept siècles, elle a subi et traversé le morcellement funeste, elle  
 a été une ombre, elle a été une tache géographique, elle a été une tache sur le monde.  
 comme la France est la France, comme l'Angleterre est l'Angleterre, elle est assise, elle est  
 et amie, elle est hors de parti obscur et tragique, elle commence son existence, son avenir,  
 et s'est tenu, et s'est tenu par cette heure éclatante, en plain triomphe, en plain triomphe, en  
 en l'air, et sa gloire, elle s'élève en elle nuit de Dante à lui son flambeau.

La reconnaissance des grands peuples envers les grands hommes est un bon exemple. Non  
 l'histoire pour eux que les simples sont ingrats, à un moment donné, un homme a été la  
 conscience d'une nation. En glorifiant les hommes, la nation attire la conscience d'elle,  
 prend pour ainsi dire, à l'étranger son propre esprit. Nations, aimez, conservez et respectez vos  
 illustres et magnifiques cœurs, et vénérez Dante. Vos cœurs ont été la patrie, Dante a été l'âme.

Les siècles sont déjà le président de Dante. Les siècles sont les avatars de la civilisation.  
 Chaque siècle surgit sur quelque sorte un autre genre humain et l'on peut dire que l'immorta-  
 lité d'Alighieri a été sa plus offerte par les humanités nouvelles. Les humanités nouvelles  
 futures en l'honneur de sa gloire.

L'Italie a été l'Alighieri, l'homme l'âme.

Les langues éclipsé à pas sur l'Italie, éclipsé pendant laquelle le monde a vu pas sur  
 l'Italie Dante, le plus, même dans cette ombre, l'Italie l'illustre. L'Italie a été dans la  
 l'occident, mais n'a pas été morte. Elle avait, comme un grand être, la liberté, la poésie, la science,  
 les monuments, les découvertes, les chefs d'œuvre. Quel rayonnement sur l'art, et Dante à  
 Michel Ange! Quelle commode et double avatars de la terre et du ciel, faite de la plus illustre,  
 l'âme et en haut que Galiléi! c'est l'Italie, cette mort qui s'accomplissent ces prodiges de l'âme.

Mémorial le Gongalorin de Florence.

Al monumento di Dante che si prepara in Firenze.

Perché la nostra gente

Alta Pace sotto le branche ali raccolga,

Non fin da' lacci sciolta

De l'antica ero la l'itala menti,

Ma l'itala, esemp de la prima clade

Questa terra fata! non si sciolga.

O Italia, <sup>a chi ti stia</sup> sostienila, e tua parate onca

Fai un parent onco, che d'altretali

Don che di tali spetti

Eggi, edora son la tua contade,

Uti e' e chi d'onora tua s'convegna,

Vagiti indieto e quarda, e patira mia,

Quella tua infanta d'immortali,

E piangi e d'essa ti disdegna;

Che se non piangi, ogni speranza i' stolta;

Vagiti e ti vegogna e ti riscoti,

E ti pianga una volta

L'encore de gli onci nostri e de' nipoti

Nella pagina precedente: la statua di Dante in piazza Santa Croce a Firenze (foto D. Dezzi Bardeschi); in questa pagina, da sinistra: Victor Hugo, lettera su Dante, Archivio del Museo Teatrale alla Scala, Milano; Giacomo Leopardi, Sopra il monumento di Dante, manoscritto, Palazzo Leopardi, Recanati

contribuirà a un mondo in cui esisterà una sola patria e nessuno sarà straniero. La lettera fu letta, in francese, dalla celebre attrice Adelaide Ristori, come riporta il giornale *La Nazione* di martedì 16 maggio 1865 e ne fu data una trascrizione interna al Comune di Firenze in Firenze. *Rassegna del Comune*, numero del 1935. La sua forza, in occasione dell'annuale anniversario dantesco, è anche di forte invito alla protezione delle memorie europee, come orizzonte comune di tutti gli uomini liberi.

Anche una seconda lettera questa già nota, scritta per il monumento a Dante è troncata di interesse perché l'originale manoscritto è stato esposto per la prima volta. Si tratta della poesia "Sopra il monumento di Dante" da erigersi a Firenze composta da Leopardi in una decina di giorni, nell'ottobre del 1818. È conservata a Palazzo Leopardi di Recanati. Il momento più rilevante per la sua intensità è descritto nei versi 155-170, dove è svolto il motivo della speranza "conforto della disperazione" che anche le memorie possono dare.

## **FIRENZE 1981-2021. A QUARANTA ANNI DALLE CARTE DEL RESTAURO DEI GIARDINI**

SUSANNA CACCIA GHERARDINI, MARIA ADRIANA GIUSTI, CHIARA SANTINI

---

**Abstract:** *The Florence Charter (ICOMOS-IFLA) and the Italian Charter of 1981 represented a first important point on the state of the art: the garden as a subject for investigation, with its own disciplinary statute, its own historiography, with an identity born of the interweaving of multiple histories and disciplines. The evaluations that have emerged, from 1981 to the present day, mark the stages of a process full of changes, from which a first important reflection can be deduced: the historicisation of the Charters, which can be traced back to a specific historical context, makes an open comparison with current events unavoidable, with changes not only in the contexts themselves, but also in the future of humanity and the planet, in the way of perceiving a fragile asset such as the garden, of thinking of it as unity and multiplicity. These reflections, at the centre of the Florence Conference, after 40 years, lead to a review of the theoretical aspects of garden restoration, or rather a new approach to theory, no longer in a definitional or prescriptive direction, but in a perspective open to acquiring new elements and variations in viewpoints, on which to refine coherent design tools.*

---

Convegno Internazionale, DIDA, Dipartimento di Architettura, Università degli studi di Firenze, in collaborazione con l'École Nationale Supérieure de Paysage de Versailles (ENSP), Firenze, 25-26 novembre 2021.

### **Giro di carte (del restauro). La difficile codificazione del dibattito disciplinare.**

Non è per niente facile oggi orientarsi nel *mare magnum* della letteratura sulle Carte del restauro. Una letteratura che trova le sue declinazioni nei diversi approcci che tentano letture, quando in forma puramente cronologica, limitandosi a fare un elenco di questi documenti (non sempre completo), quando attraverso selezioni che privilegiano magari definizioni linguistiche. Le Carte, del resto, sono state spesso usate per superare non solo le barriere della traduzione, o meglio della trasposizione dei vocaboli del restauro da lingua a lingua, ma anche quell'uso che Iser avrebbe chiamato "ingenuo dei termini" (1). In effetti l'uso di un vocabolario volutamente incurante delle rispettive differenze e della storia delle parole rischia di non aiutare nella risoluzione di alcuni dei nodi fondamentali connessi al restauro, e forse non solo (2). La varietà di significati che nel lessico della disciplina può assumere uno stesso vocabolo, se usato in contesti linguistici differenti, può nascere certo

dalla natura di linguaggio meticcio, se mi è consentita la metafora, del restauro, ma evidenzia tutta la difficoltà di costruire convenzioni di significanti e significati condivise, pur all'interno dello stesso ambito, quando in discussione non è solo la procedura con cui si convalida un'azione, ma il fine dell'azione stessa. E in questo le carte del restauro possono essere un osservatorio quanto mai privilegiato.

Se si volge lo sguardo invece all'approccio cronologico, che rischia di creare banali inventari di carte, preceduti da non sempre convincenti inquadramenti storico critici, ci si accorge come questo spesso conduca a sovrapposizioni, omissioni, contraddizioni. Senza considerare quanto il rapporto tra trame conoscitive e liste sia tutt'altro che scontato, anzi spesso oggetto di scontri e conflitti.

E per fare un esempio di questa mancanza di chiarezza è sufficiente ricorrere al caso della "duplice" Carta di Atene o della Carta di Atene e "il suo doppio", se preferiamo. Perché in molti, moltissimi, nel corso del tempo hanno reso sovrapponibili e interscambiabili le Conclusioni della Conferenza di

Atene del 1931 (già questo passaggio tra conclusioni e carta richiederebbe una riflessione a sè) con la Carta dei CIAM di due anni dopo (3). In questo caso a sviare paradossalmente sarebbero state la coincidenza "geografica" e la prossimità cronologica, contemporaneità se si guarda all'anno di pubblicazione delle *Conclusioni*. Ragioni entrambe di una prolungata e tramandata mancanza di chiarezza. Per quanto sia difficile credere che si possano sovrapporre due Carte che nascono da contesti completamente diversi, che si fanno portatrici di valori e idee quasi opposte. Eppure tutto questo è confluito in un'ampia e ben consolidata tradizione letteraria che, basandosi per lo più su fonti secondarie, ha reiterato l'errore rendendolo regola consolidata. Anche se a giustificazione di molti un terzo elemento si è aggiunto a scompigliare per così dire "le carte in tavola". A complicare ancora di più l'intricata vicenda delle carte ateniesi, si è aggiunta infatti una terza Carta nel 1932, la cosiddetta Carta Italiana del Restauro, quella di Gustavo Giovannoni (4). La fortuna critica della "Carta di Atene" del 1931, che sarebbero poi per necessaria precisione le *Conclusioni* della *Conférence d'Athènes sur la conservation des monuments*



"Ruines du chateau de St. Cloud" (A. Braun, Paris 1871)

promossa dall'Office International des Musées (5), almeno in Italia, è segnata oltretutto dall'articolo che Gustavo Giovannoni nel 1932 pubblica sempre su *Bollettino d'Arte*, con una cronaca delle giornate ateniesi, per l'appunto anche dalla contemporanea "Carta del Restauro" che il Ministero approva nel 1931 e che in parte recepisce proprio l'intervento di Giovannoni ad Atene pubblicato poi sulle pagine di *Mouseion*.

Ma lo stesso destino avrebbe potuto essere riservato alle Carte del Restauro di Firenze. Perché di Carte si tratta e non di Carta. E in questo caso l'errore è inverso. Sono due infatti, quella ICOMOS e quella italiana, quest'ultima animata da Marco Dezzi Bardeschi, le cui vicende già ripercorse a venticinque anni dalla loro promulgazione (6), stimolano ancora oggi un vivace dibattito a distanza di quarant'anni. Un dibattito che troverà ancora spazio proprio a Firenze, in occasione del Convegno organizzato dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze e l'École Nationale Supérieure de Paysage de Versailles (ENSP), dove in qualche modo saranno ripensati i criteri dettati dai due documenti del 1981.



**Abstract:** In the last months, Venice has hosted a series of initiatives, promoted by the Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (ISLAV), renewing the deep concern for the future of the city. It resulted in an urgent appeal addressed to the Prime Minister and a proposal for a 'Charter', here both partially published. The first document – the Appeal –, in its original version is accompanied by a consistent support dossier, meant to document the urgent situation which the historic center is facing. This document includes numerous essays, including: 'How Venice will collapse' (Mario Piana), 'Who is responsible for safeguarding Venice? A jungle of skills' (Enrico Tantucci), 'The Dutch approach: a unified authority that responds directly to the government, reliable funding, long-term but flexible planning (Willem van der Ham) and the 'Orhan Pamuk's appeal'. The Appeal herewith reported is followed by a series of complementary and clarification contributions on some aspects evoked by the supporting documents for the Appeal: opinions by authors with different professional background and operating in different concerned domains (G. Gianighian, A. Lionello, F. Falconi, F. Migliorini, S. Testa). Finally, this dossier includes an essay on the proposal for a 'Charter' for the advancement and promotion of urban culture (P. Marini, L. Schubert). The latter proposal was born as a contribution of the International Private Committees for the Safeguard of Venice to a vision of the city that

is not mainly linked to the growing mass tourism and intends to constitute a reference point also for other urban centers, confronted with the same phenomenon, as well as with the risks and effects of impending climate change.

---

Negli ultimi mesi, Venezia ha accolto una serie di iniziative, promosse dall'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (ISLAV), rinnovando la profonda preoccupazione per il futuro della città. Ne è scaturito un appello urgente rivolto al Presidente del Consiglio ed una proposta di 'Carta' qui entrambi pubblicati in estratto. Il primo documento – l'Appello –, nell'originale è accompagnato da un nutrito dossier di corredo, sulla situazione urgente in cui il centro storico versa. Tale documento (facilmente reperibile in rete) include numerosi saggi, tra i quali: 'Ecco come crollerà Venezia (Mario Piana), 'Chi è responsabile per la salvaguardia di Venezia? Una giungla di competenze' (Enrico Tantucci), 'L'approccio olandese: un'autorità unificata che risponde direttamente al governo, finanziamenti affidabili, pianificazione a lungo termine ma flessibile (Willem van der Ham) e 'l'appello di Orhan Pamuk'. All'appello fa qui seguito una serie di contributi integrativi e di chiarimento su alcuni aspetti evocati dai documenti di supporto all'Appello. I contributi raccolti affrontano la questione da diversi punti di vista, sulla base di una lunga esperienza professionale e competenze diverse (G. Gianighian, A. Lionello, F. Falconi, F. Migliorini, S. Testa). Infine, il dossier accoglie un saggio illustrativo della proposta di una 'Carta' per l'avanzamento e promozione della cultura urbana (P. Marini, L. Schubert). Tale proposta nasce come contributo dei Comitati Privati Internazionali per la Salvaguardia di Venezia ad una visione di città che non sia legata prevalentemente al crescente turismo di massa; si propone inoltre come punto di riferimento anche per altri centri urbani, confrontati con lo stesso fenomeno, oltre che con i rischi ed effetti degli incombenti cambiamenti climatici.

---

# IN OCCASIONE DELLA CONFERENZA DELLE NAZIONI UNITE SUI CAMBIAMENTI CLIMATICI COP26

## UN APPELLO URGENTE PER SALVARE VENEZIA DALL'INNALZAMENTO DEL MARE

*Signor Presidente del Consiglio*

*Sotto la Sua guida e con l'assistenza finanziaria dell'UE, questo è il momento in cui si stanno attuando significativi cambiamenti nel modo in cui l'Italia è guidata. Questo ci ha incoraggiato a fare appello a Lei per prendere atto della minaccia rappresentata per la città e la laguna di Venezia dall'innalzamento del livello del mare e agire per prevenirla, perché non solo Venezia, ma l'Italia nel suo insieme è impreparata ad affrontarne gli effetti, mentre i Paesi Bassi, il Regno Unito e molti altri Paesi, regioni e persino città stanno pianificando a lungo termine come fronteggiare il pericolo futuro, alcuni anche oltre il prossimo secolo.*

*Da almeno un decennio gli scienziati sanno che il livello relativo del Mare Mediterraneo aumenterà alla stessa velocità degli oceani, con conseguenze letali per Venezia se qualora non si intervenga tempestivamente. Diverse fonti autorevoli hanno affermato che non c'è dubbio sul fatto che il livello relativo del mare crescerà fino a un valore non sostenibile per la laguna e la sua città storica. Sappiamo anche quando questo accadrà: verosimilmente entro la fine del secolo, cioè entro la vita dei nostri nipoti.*

*Le proiezioni regionali contenute nel sesto rapporto dell'Intergovernmental Panel for Climate Change recentemente pubblicate (luglio 2021) prevedono un aumento del livello medio del mare entro il 2100 di 28-55 centimetri nel loro scenario più ottimistico di riscaldamento globale; da 63 a 101 centimetri nello scenario più pessimistico. Nel loro scenario intermedio – ritenuto il più probabile – relativo a un aumento medio della temperatura di 2,1-3,5 gradi, l'innalzamento del livello medio del mare risulterebbe essere di 44- 76 centimetri, che, nel caso di Venezia, sarà aggravato dall'inevitabile subsidenza naturale (stimata in circa 2 mm all'anno) della piattaforma geologica su cui si fonda Venezia.*

*Pur considerando come imprescindibile il garantire un piano tempestivo e affidabile per la gestione delle operazioni e per*

*la manutenzione delle esistenti barriere di protezione delle alte maree eccezionali (il Mose), ciò significa che, nell'attuale modalità operativa, le barriere dovrebbero essere chiuse in media più di 260 volte l'anno. Questo comporterebbe la perdita dell'attuale ecosistema lagunare e danni insostenibili alla città. Le barriere mobili sono indispensabili e vanno mantenute a ogni costo, anche perché ci danno il tempo di piani ficare un programma di interventi che affronti il problema cronico che sta profilandosi a livello globale. Servono altre soluzioni, anche se nessuno sa ancora quali dovrebbero essere.*

*Perché gli avvertimenti precedenti sono stati ignorati al di fuori di circoli scientifici? Una ragione ha a che fare con la quantità di spazio politico e mediatico occupato dalle polemiche sulla progettazione e costruzione del Mose, sugli scandali della corruzione e sull'amministrazione contorta del completamento delle opere già approvate. Sugeriamo rispettosamente, per avere una panoramica del sentire comune, di scorrere i commenti bene informati dei Consoci dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti che – nella meditata complessità delle diverse opinioni – sono alla base del nostro appello.*

*L'altro motivo per cui le valutazioni degli scienziati quanto alle implicazioni dell'innalzamento del livello del mare per Venezia sono state ignorate è che esiste ancora una confusione fondamentale, anche in ambienti governativi, tra le acque alte eccezionali, eventi temporanei come l'alluvione del 12 novembre 2019, e il costante, ineluttabile innalzamento del livello del mare. Un parallelo si può fare con una malattia, in cui le acque alte sono le fasi acute che causano molta sofferenza, ma è l'innalzamento del livello del mare, la condizione cronica, che si rivelerà effettivamente letale.*

*Sarebbe inopportuno e prematuro suggerire quali dovrebbero essere le soluzioni degli esperti e dei decisori per preservare gli attuali ambienti costruiti e naturali. Ci vorranno tempo e investimenti per scoprirlo (ammesso che salvare Venezia e*

la sua laguna sia all'ordine del giorno, come ci auguriamo vivamente). Stiamo invece suggerendo che è necessario adoperare un approccio radicale e nuovo al modo in cui sono governati sia la ricerca che il processo decisionale. È necessaria una nuova mentalità insieme a una nuova struttura di gestione, che tengano conto di tutti gli interessi conflittuali, di un modello di sviluppo sociale ed economico della città ampiamente condiviso, di un futuro accettabile per l'ecosistema in pericolo, e decidano quale dovrebbe avere la priorità. La strategia ha bisogno di pianificare il futuro con molti decenni di anticipo ma deve dimostrarsi flessibile nei modelli che propone. Deve altresì essere trasparente sulle premesse alla base delle sue scienze e ingegneria, e deve rendere pubblici i suoi risultati. Ha bisogno di mobilitare solide informazioni per sostenere le ragioni delle sue decisioni e azioni e, da ultimo ma non meno importante, deve poter interloquire con il governo con autorità e raccomandare: «Ecco come dovremo procedere».

Per dimostrare perché questo nuovo approccio è necessario, Le inviamo, insieme a questo appello, un breve scritto che delinea la Babele di autorità e di poteri conflittuali che attualmente sono responsabili della protezione di Venezia. Siamo fiduciosi che si possa evincere immediatamente dall'organigramma stesso la mancanza di ciò che nel mondo degli affari si chiamerebbe *senior management*, il livello nel quale dovrebbero essere prese tutte le decisioni politiche e finanziarie fino a un limite superiore stabilito. È ovvio che i Comitati e gli organismi di 'coordinamento' esistenti non possono e non devono svolgere questo ruolo. Il confronto con la descrizione di come gli olandesi pianificano la protezione della loro terra dal mare del Nord, un pericolo esistenziale, è desolante. Sugeriamo rispettosamente che varrebbe la pena di consultarli su come è strutturata la gestione del rischio in quei contesti, e su come il loro Piano per il Delta si rapporta al governo Olandese.

Abbiamo chiesto ai nostri Consoci il loro pensiero su queste materie. Pur nella articolazione delle risposte, non pochi di loro sostengono che bisogna andare oltre la semplice consultazione perché Venezia sia tutelata; ritengono che occorra internazionalizzare la gestione della salvaguardia, e alcuni di loro citano esplicitamente l'UE come possibile partner. Come avverrà la morte di Venezia? Contrariamente all'immaginazione popolare, non sarà inghiottita

improvvisamente dalle acque; non scomparirà come la mitica Atlantide, ma marcirà e cadrà a poco a poco: orribile monumento alla nostra negligenza e incompetenza. Gli edifici sono già attaccati dall'acqua perché il livello è oggi più alto di quanto non lo sia mai stato nella storia della Serenissima. Se non si farà nulla per controllare il livello medio delle acque, si raggiungerà troppo presto un punto critico e vedremo inesorabilmente crollare molti dei suoi edifici. Diventerà sempre più costoso e difficile impedire al tessuto stesso di Venezia di crollare, motivo per cui è fondamentale che le acque della laguna possano essere gestite in modo che non salgano molto oltre il loro livello attuale. Abbiamo chiesto all'architetto incaricato di un incomparabile capolavoro, la Basilica di San Marco, che già soffre molto, di descrivere perché le crescenti instabilità degli edifici e cosa si può fare per loro in termini di pronto soccorso. Ma il primo soccorso non è una cura.

Non meno importante, il romanziere turco premio Nobel, Orhan Pamuk, ha scritto su ciò che la perdita di Venezia avrebbe significato per lui e per la cultura mondiale. Lo abbiamo invitato a farlo per ricordare a tutti noi che la sopravvivenza di Venezia è importante non solo per l'Italia ma per il mondo intero; tanto della storia del Mediterraneo è riassunta nelle sue pietre e tanti dei più grandi artisti che siano mai vissuti qui hanno creato capolavori a lode di Dio e della Repubblica.

Signor Presidente del Consiglio, ci auguriamo vivamente che Lei ponga Venezia al livello più alto possibile nella Sua già lunga lista di impegni, e che Lei possa creare una nuova autorità dotata di adeguate deleghe, al riparo dalle polemiche politiche più o meno locali e magari con una autorevole componente internazionale, che sia in grado di evitare decenni di polemiche e non solo progettare una Venezia e un ecosistema sostenibili per i secoli a venire, ma anche assumere un ruolo guida nei vari, diversi schemi che saranno necessari – per proteggere pure altre parti d'Italia e forse del mondo – dall'innalzamento del livello del mare.

Venezia, 22 ottobre 2021

Anna Somers Cocks, Socia dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti (ISLAV); già Presidente del Venice in Peril Fund  
Gherardo Ortalli, Presidente emerito, ISLAV  
Andrea Rinaldo, Presidente, ISLAV

## ESTETICA E CONSERVAZIONE IN UGO OJETTI A CENTOCINQUANT'ANNI DALLA NASCITA

PIERLUIGI PANZA

**Abstract:** In the occasion of the 150 anniversary of the birth of Ugo Ojetti (Rome, 15 July 1871 - Fiesole, 1 January 1946), the paper aims to retrace some aspects of his vision and works with particular reference to conservation of cultural heritage. Son of the architect Raffaello, director of the magazine 'Artistic Rome', Ugo Ojetti has been a personality of vast culture, the only critic of art to reach the direction of the 'Corriere della Sera' (1926-7), the newspaper with which he collaborated from 1898 to his death. The contribution is followed by two reviews: the first on Ojetti's close relationship with Russia, the bond with Russian intellectuals and artists, a bond that has accompanied him throughout his life. The second, focused on the work of Corrado Ricci and the war correspondence, integrates a large section on correspondence and friendship, then interrupted with Ojetti, using the rich unpublished material kept at the Classense Library in Ravenna.

---

Figlio dell'architetto Raffaello, direttore della rivista *Roma artistica*, Ugo Ojetti – di cui ricorrono i 150 anni dalla nascita (Roma, 15 luglio 1871 – Fiesole, primo gennaio 1946) – era quello che si definisce personalità di vastissima cultura, unico critico d'arte a raggiungere la direzione del *Corriere della Sera* (1926-7), giornale con il quale collaborò dal 1898 alla morte.

A parte il giornalismo militante, la Guerra, le esperienze politiche controverse, l'impegno nell'Enciclopedia italiana e molto altro, Ojetti fu, anzitutto, un fondatore di riviste d'arte (1) che si spesero nella conoscenza e protezione dell'arte e dell'architettura italiana, soprattutto antica. Nel 1920 fonda a Milano la rivista *Dedalo* (1920-1933): dall'impostazione della rivista dimostra una sensibilità e un modo di accostarsi all'arte diversi dai canoni del tempo. *Dedalo*, infatti, fu tra le prime riviste ad occuparsi della cosiddetta Arte minore, ovvero ceramiche, intarsi, tessuti, artigianato artistico e tra le prime ad avvalersi di un ampio apparato fotografico. Vi scrissero i "mammasantissima" della storia dell'Arte, come Bernard Berenson, Pietro Toesca, Lionello Venturi e Ranuccio Bianchi Bandinelli (2). Nel '29 fonda a Firenze *Pegaso. Rassegna di lettere e arti*, (1929-1933, edita da Le Monnier e poi dai fratelli Treves), (3) che risente fortemente dell'aderenza al fascismo

e dell'esaltazione della romanità. Più che per le arti si segnalò per i brani letterari di scrittori notissimi, come Alberto Moravia, Corrado Alvaro, Massimo Bontempelli e Guido Piovene (4). In *Pegaso*, come in seguito nella rivista *Pan* edita da Rizzoli a Milano (1933-35 in tutto venticinque numeri), con caporedattori Giuseppe De Robertis e Guido Piovene, viene professato un buon gusto nelle arti tradizionali e vengono al contempo rifiutate tutte le forme sperimentali e d'Avanguardia come Futurismo, Impressionismo e anche Psicanalisi. L'allineamento al regime passa anche dalla esaltazione per Marcello Piacentini (5).

Sebbene i maggiori studi storici riguardino le arti figurative (in particolare quella Veneta), (6) Ojetti pone l'Architettura al vertice delle arti: «L'Architettura è nata per essere fondamento, guida, giustificazione e controllo, ideale e pratico, d'ogni altra arte figurativa» (7). Per meglio dire, è il *monumento*, come elemento di sintesi delle arti, che gli interessa e ancora più gli affreschi, ovvero dove la pittura si fonde sulla pelle dell'architettura.

Poiché il contributo di Ojetti va visto soprattutto per l'influenza esercitata da *maître à penser*, conoscitore, animatore e figura di peso nella società e nella politica nazionale, non è un caso che anche uno dei suoi testi



Da sinistra: Ritratto di Ugo Ojetti; Fernanda e Ugo Ojetti e CR a Ravenna (Fondo Ricci, Ravenna) CR (destra) e Ugo Ojetti (centro) al Lido di Venezia, 1907 (Biblioteca di Firenze, Fondo Ojetti). Nella pagina successiva: Copertina della rivista 'Dedalo', edita da Bestetti Edizioni d'Arte

teorici più significativi sul tema dei monumenti nasca da un discorso "su invito". Si tratta di *Il martirio dei monumenti*, discorso tenuto nella Sala dei Cinquecento in Palazzo Vecchio, il primo luglio 1917 e pubblicato l'anno seguente dai Fratelli Treves a Milano (8). Sebbene il testo sia fortemente condizionato dai danni arrecati da austriaci e tedeschi durante la guerra sul territorio italiano, e costituisca un dettagliato e analitico resoconto delle distruzioni sul territorio veneto, si può trarre da questo discorso anche qualche considerazione di ordine generale. I monumenti sono la testimonianza viva del nostro non separarci dalla vita (9). A differenza dello studio analitico, il monumento crea un contatto diretto tra Arte e popolo attraverso l'adesione a un gusto, che è un sentire comune che allontana dalle astratte sperimentazioni del linguaggio artistico. Sebbene in Ojetti sia sottintesa una adesione politica, il rapporto tra monumento, *Lebenswelt* e cultura tradizionale è quanto sintetizza la sua visione (10). La sua rivendicazione di una identità italiana nell'Arte, aspetto che lungamente argomentò in chiave

teorica in molti testi, sopravvive anche dopo la caduta del fascismo. Nel discorso di Ojetti è presente anche una "invocazione" alle rovine che ricorda quasi quella settecentesca di Volnay (11). «Andai a Reims nel marzo del 1915. Vidi la cattedrale agonizzante – scrive Ojetti – con quelle sue due torri levate al cielo come le due braccia d'un genuflesso che implora di là dal martirio il suo Dio, vidi sui pinnacoli, sui portali, sotto i baldacchini le cento e cento statue schiantate dalle esplosioni, decapitate dalle schegge, consunte dall'incendio, e fra tutte un'altra volta mi presero il cuore le due statue della Visitazione, la Madonna e Santa Elisabetta, classiche e nobili, quasi romane o pisane, accanto alle francesissime snelle argute figure della Vergine Annunziata e della Regina di Saba. Erano intatte quelle due statue celeberrime, e parevano fra tanta rovina affermare ancora, sotto la mitraglia degli'immutabili barbari, con divina serenità la parentela di quel cuor della Francia col cuore di Roma» (12). È sempre l'antichità romana, classica, che emerge dalle rovine di un'Europa latina e assai poco Protestante

per Ojetti. In questo discorso sui monumenti ricompare anche l'idea albertiana della bellezza come scudo contro le distruzioni (13): «In tutti noi, anche nei più semplici e indotti, vive ancora il pregiudizio generoso di Leon Battista Alberti: 'Che cosa si può fare dall'arte degli uomini tanto stabile che sia fortificata abbastanza contro l'ingiuria degli uomini? La bellezza sola impetrerà grazia dagli uomini ingiusti che modereranno le stizze loro e non soffriranno che le sia fatta villania. E io voglio ardire di dir questo: nessun lavoro per nessun'altra causa può mai essere più sicuro dalle ingiurie degli uomini e illeso quanto che per la dignità e venustà della sua bellezza'. Dopo quattro secoli e mezzo, può la nostra civiltà trovare parole più pure?» (14). Due libri molto più tardi riprendono i temi base sottesi all'idea di monumento espressa in questo discorso dal critico, ovvero monumento come stele di una tradizione identitaria e artisti come artefici della sintesi tra popolo e spirito (15) e, per questo, immortali (16).

L'impegno di Ojetti nella protezione dei monumenti va cercato nel suo continuo sprone per l'attenzione all'arte nazionale e va di pari passo con la sua amicizia con il sovrintendente Corrado Ricci (17). Ricci appare privilegiare il documento mentre Ojetti è attento alla qualità estetica dei manufatti (18); Ricci è vicino a Riegl, Ojetti non lontano dal fascino dell'estetica di Ruskin. Le vicende che vedono i due legati per la protezione dei monumenti sono numerosissime e documentate da note, lettere, bigliettini, prese di posizione, articoli. Ojetti, scrive Ferruccio Canali a questo proposito, «rappresentò nella sua duplice, prestigiosissima veste di giornalista e di conoscitore, uno dei principali arbitri della vita italiana...

con le sue continue rubriche sul *Corriere della sera*, ma anche per il suo coinvolgimento diretto nella politica ministeriale» (19). Ojetti, infatti, organizzò Biennali, mostre, acquisti, formò e partecipò a giurie, premi, concorsi ed era consultato dalle principali Gallerie pubbliche italiane. «Il grosso ruolo di opinion maker, oltre che di opinion leaders, svolto da Ojetti dalle pagine del *Corriere* ne faceva, per Ricci, un indispensabile strumento per la diffusione delle problematiche e delle polemiche relative all'amministrazione delle Belle arti, in una concezione della tutela, dunque, di grande sensibilità, e modernità, nei confronti del problema del consenso e dell'affezione da parte della collettività più ampia» (20).

Fu grazie a Ojetti che il 28 giugno 1909 Ricci riuscì a far approvare la legge *Per le Antichità e Belle Arti* (n.364) con relatori Giovanni Rosaldi e il ravennate ministro della Pubblica istruzione, Luigi Rava. Nel 1912 seguì il *Codice per le Antichità e Belle Arti*. Ojetti diede e trovò in queste leggi un appoggio giuridico alle sue battaglie sulla difesa dei monumenti. Un quadro legislativo

che egli stesso contribuì ad estendere l'anno successivo anche a ville e parchi storici (rimasti estranei al primo *Codice*) in seguito alla *querelle* sorta nel 1912 per la possibile cessione di Villa Aldobrandini tra via Nazionale e Magnanapoli al fine di costruirvi un grande albergo. Ovviamente è tipico di Ojetti seguire gli accadimenti della vita e riportarli su un piano teorico e legislativo, non procedere per moduli disciplinari ma quasi fondare una *Sekundärliteratur* che utilizza i protocolli del conoscitore (oggi si direbbe della "comunità scientifica"), ma che è finalizzata al dibattito in corso.





## UGO OJETTI E LA RUSSIA

L. PICCOLO, *Ugo Ojetti e la Russia, incontri, itinerari, corrispondenze*, BSSSF-Bollettino della Società di Studi Storici Fiorentini, Altralinea ed, Firenze, 2021.

A lungo, la valutazione politica ha pesato su quella storico-culturale di questo intellettuale (persino il *Corriere*, alla sua morte nel gennaio 1946 gli dedica solo un breve necrologio,

Ma significativo è anche il dialogo con gli slavisti italiani, un interesse ed amore durato tutta la vita e che vede, per esempio, la pubblicazione nel 1942 della *Storia della letteratura russa* illustrata.

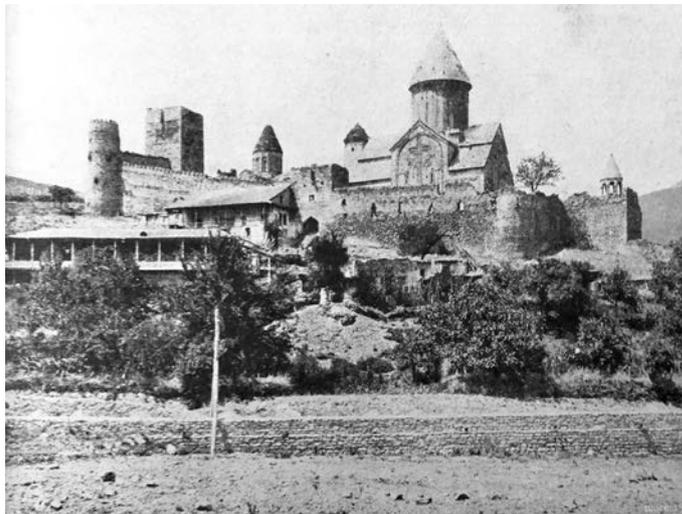
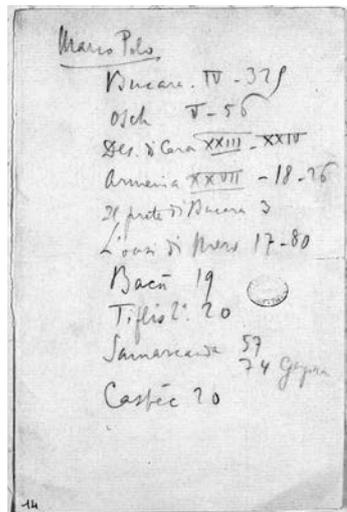
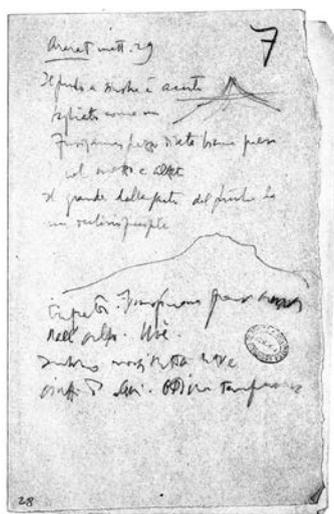
La Russia entra nell'orizzonte di Ojetti inviato del *Corriere* nell'estate 1899, mentre è in viaggio nell'Europa del Nord, quando Albertini, l'allora direttore del *Corriere*, lo incarica di seguire la partenza della spedizione al polo nord del Duca degli Abruzzi, chiedendogli di assistere all'imbarco dei 120 cani da slitta dal porto di Archangel'sk in Russia, la parte 'europea'. Ojetti non raggiungerà il porto russo, ma sarà costretto ad un faticoso lungo viaggio che lo porterà a rientrare a Milano a causa di un reumatismo ad una guancia. Visiterà il Turkmenistan russo ed il Caucaso di lì a poco, nel 1903: per questo viaggio Ojetti aveva concordato la redazione di un ciclo di dodici contributi, dal taglio da lettera di viaggio (sul modello dei *Reisebilder*) «o ancor più, da pagina di diario con l'intento di divertire il lettore» (L. Piccolo), lettere che poi verranno pubblicate sotto il nome di *Lettere asiatiche*. Ojetti rilegge alcuni capitoli del *Milione* e si lascia guidare dagli itinerari di Marco Polo, nonché dalla storia mitica dei luoghi che attraversa, a cominciare dall'antica Colchide. Ne risulta però un panorama quasi fotografico, che si arricchisce del gusto per l'aneddoto, dello sguardo onnivoro dello studioso d'arte che non trascura monumenti architettonici, agglomerati di case e quartieri, chiese, moschee e musei. Nel 1910 inaugura un secondo ciclo di viaggi in Russia, che avranno come esito la pubblicazione, da agosto ad ottobre, di una serie di articoli sulla 'Terza pagina' del *Corriere*, sotto il titolo *Cose viste in Russia*, con un richiamo ai testi *Choses vues* pubblicati postumi di Victor Hugo,

piuttosto equilibrato). Una figura diventata scomoda, e di cui lo stesso archivio sarà ampiamente smembrato e delocalizzato in varie sedi...

È con gli ultimi vent'anni che, partendo dal suo vasto carteggio, la letteratura relativa al suo operato si è notevolmente ampliata, contribuendo al riconoscimento del suo profilo e contributo culturale, prima che politico (resta ancora oggi per certi versi viva e aperta la *querelle* sulla sua adesione più o meno sentita al regime).

Questa nuova pubblicazione di Laura Piccolo evidenzia ora i rapporti internazionali di Ojetti e la sua apertura intellettuale verso orizzonti fino ad oggi rimasti in grande parte insondati. E per farlo, ci accompagna attraverso il carteggio, nel contesto dei viaggi e degli scambi culturali internazionali con la Russia, facendoci toccare 'con mano' le difficoltà, incertezze e la gestazione di tanti progetti editoriali.

Ojetti con la Russia ha infatti un legame che lo accompagna tutta la vita. Non conosce il russo; ma la ricchezza di rapporti che ebbe con scrittori, artisti ed intellettuali russi emerge evidente: l'amicizia con Maksim Gork'ij – scrittore tra i più controversi e amati in Russia, romanziere rivoluzionario, editore, uomo politico –, ne è forse uno dei più vividi esempi: lo incontra per la prima volta nel 1907 a



Da sinistra: Appunti e schizzi sul viaggio nel Caucaso di Ugo Ojetti, 1903 (BNCF, FO, cass.36, ins. 10, 'Appunti di viaggio: Caucaso-Turkmenistan', f.28); Appunti di Ugo Ojetti sui capitoli del Milione di Marco Polo, 1903 (BNCF, FO, cass.36, ins. 11, 'Appunti per il viaggio in Asia centrale', f.14); Fortezza di Anamuri, Georgia, 1903, U. Ojetti 'Tra i monti di Gog e Magog. Note di viaggio nella Russia asiatica', in Nuova Antologia, CIC, 1905, 793, p.71 (collezione privata); sotto: Mercato in Russia, 1910 (BNCF, FO, a.14,20)

divenuti 'paradigma' di una certa maniera di restiuire il viaggio: un anticipo di quei Cose viste che in Italia Ojetti pubblica sulla 'Terza pagina', raccolti poi in diversi volumi tra 1921 e 1943. Accanto alle fonti a stampa, Ojetti ha lasciato nutriti appunti di viaggio (100 fogli), conservati presso il Fondo Ojetti fiorentino della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (FO, BNCF) che solo in parte collimano per temi e idee con gli articoli pubblicati. La pubblicazione restiuisce la ricchezza e la varietà di questi carteggi, oltre alla nutrita corrispondenza con Albertini, l'allora direttore del *Corriere*, e tanti intellettuali e personalità italiane e russe, coinvolte nell'organizzazione di questi viaggi. Non da ultime, le carte inedite della moglie Fernanda, , compagna di viaggio, offrendo un ulteriore inedito punto di vista. «Un itinerario intellettuale in cui traluce in primo, luogo l'interesse per l'arte, per le 'fabbriche' e le opere di architetti e artisti italiani e russi e una continua attenzione al paesaggio, alla vegetazione, ai volti di chi incontra di tappa in tappa» (L. Piccolo).

C.D.B.



# NIEMEYER'S LEGACY IN LEBANON THE RACE BETWEEN GRADUAL DEMISE AND CONCEIVABLE REVIVAL

WASSIM NAGHI

---

**Abstract:** *The paper traces the history of this never completed complex of the International Fair in Tripoli, Lebanon, from its project design by Oscar Niemeyer, its various uses and alterations, up to the abandon et its current state of semi'abandon. It urges the need for a comprehensive conservation projet and (re-)appropriation to the city and its citizens.*

---

**1. The Story.** The story began when international fairs or world fairs were flourishing in the newly liberated capitals of the Arab World, such as the International Fair of Damascus (1955) and the International Fair of Baghdad (1956), as well as the well-known Turkish International Fair in Izmir (1937), currently named Kültürpark. Those fairs were inspired from the great fairs and expositions in the European capitals during the 19th and 20th centuries. In 1958, the Lebanese government decided to establish a large international fairground in Tripoli, North Lebanon. In 1962 and at the age of 52, Oscar Niemeyer (1907-2012), who had just finished working on his country's modernist marvel capital, Brasilia, was nominated to design the fairground. It was his first commission beyond the American continent. In 1999, the fair was named the Rashid Karami International Fair (R.K.I.F) (1) as a tribute to the late Prime Minister, Rashid Karami, who was assassinated in June 1987.

After a decade of a stumbled construction process due to political conflicts, the fair was ready for operation; however, it never had the chance to host a single event. In April 1975, the Lebanese Civil War broke out, and the fair was subjected to an immediate occupation by the fighting guerrillas. Lebanese militias and the Syrian army abused the site and used it as a secured military base for twenty-two years. Besides, due to series of systematic looting and vandalism that was committed on the fair, its monuments and buildings has turned into naked concrete skeletons and developed into an incomplete oasis contained in a postponed utopian dream. Nowadays, the fairground with its walkways, green spaces, and silent sculptured

monuments is functioning as a semi-opened public park, hosting minor local events and exhibitions and surviving in a state of deep stability and slow decay. It ended up as a gigantic, unrealized fairground covering a hundred-hectare site and incubating twenty-eight pale buildings and monuments.

## **2. The Fair in Abandonment and Dysfunction.**

The Rachid Karami International Fair construction has never been completed to its final phase and operated as per intended function. In the post-Civil-War era, it fluctuated between total and partial dysfunction caused by the lack of incompetent governance and political disputes. Consequently, the site was left abandoned with absence of proper maintenance except for minor repairs in limited spaces and some basic care landscaping. As international fairs no longer exist and have lost their function since the eighties, the Lebanese politicians, nowadays, see the fair as a degenerated out-dated facility. On the other hand, the local public consider it as a faltering dream from the golden era where their feelings of disconnection are associated with memories of the Civil War. The restricted military zone with its peripheral concrete fence created a rigid vision barrier with a mysterious state of alienation of what is behind. However, they still see it as a promising facility for future generations, and they still highly admire its charm and futuristic everlasting style.

Unfortunately, R.K.I.F. has witnessed two major rehabilitation and transformation projects without respecting the basic principles of conservation. In 1996, the first project was



Above: Lebanon Permanent International Fair in Tripoli - Aerial view for the site under construction dated 1966 (Author Archive). Below: Oscar Niemyer during his visit to the fair construction site in December 1965 - AL INSHAA Newspaper archives, Tripoli, Lebanon





# LE CITTÀ TOSCANE E L'AMBIENTE DOPO LA PANDEMIA RESILIENZA O TRASFORMAZIONE? CONVEGNO IN ONORE DI MARCO DEZZI BARDESCHI

Con il patrocinio di



In collaborazione con



Accademia delle Arti del Disegno, Firenze, 11-12 novembre 2021

## LE CITTÀ TOSCANE E L'AMBIENTE DOPO LA PANDEMIA RESILIENZA O TRASFORMAZIONE?

Convegno in onore di **Marco Dezzi Bardeschi**

**11 e 12 novembre 2021**

(dal vivo e in streaming)

Accademia delle Arti del Disegno, Sala delle Adunanze - Via Orsanmichele 4, FIRENZE

### 11 NOVEMBRE

(05 224 3295 0081 - Pagine Gialle 850470)

10.00 SALI E UTILI ESTIVAZIONALI  
Cristina Adolini - Presidente AARDF  
Salute transgenerazionale Regione Toscana  
Carlo del Rio - Assessore Ambiente di Firenze  
Alessandra Parnis - Rettore Università di Firenze  
Enrico Spadolini - Presidente SPI

#### 10.30 PRIMA SESSIONE

Preside Giorgio Fumagalli

15.30 - Ecologia ed evoluzione dei sistemi urbani nell'Antropocene

Renzo Chiellini

16.00 - Firenze una ancora una città modello?

Giuseppe Martignetti

16.30 - I luoghi comuni urbanistici urbani e transgenerazionali per le "smart cities"

Francesco Giannini

17.00 - 17.15 coffee

17.15 - 18.45 TAVOLA ROTONDA

11. PROBLEMA DELLA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE PRIMA E DOPO LA PANDEMIA. LE URGENZE AMBIENTALI

Federica Caraceni (in collegamento con David

Romando Geronzi - I cambiamenti climatici e il loro impatto sulle città

Giuseppe Polini - Urban habitat, architecture

Maddalena Paoletti - Firenze

18.45 DIRAMETTO

12 NOVEMBRE

(05 224 3295 0081 - Pagine Gialle 771850)

#### SECONDA SESSIONE

Preside Enrico Manetti

10.00 - 11.00

PANDEMIA, CONSUMI E VINCOLO DEL PUL

Andrea Corradi - Città come fabbrica del galles: per un razionalismo tecnologico

(in collegamento con)

Nicola Lattanzi - La Toscana che guarda il passato: economia, crescita e prospettive

di sistemi urbani

### 11.00 - 11.15 coffee

L'ABITARE NELLE DIVERSE AREE DELLA TOSCANA

11.15 - "Borghie antiche - città nuove"

Antonio Janni

11.45 - Abitare la città e i borghi. 2° ciclo

11.45 - Resilienza sociale, urbana e gestione culturale

Chiara Della Bandiera

12.15 - Abitare la città e i borghi. 1° lavoro

12.15 - La nuova struttura dell'urbanistica

Giuseppe Fumagalli

12.45 - Abitare la città e i borghi. Le soluzioni

12.45 - La rete nella città dell'assistenza

Chiara Della Bandiera

13.15-13.30 pausa pranzo

13.30-13.45

Preside Giuseppe Polini

ABITARE LA CITTÀ E I BORGHETTI. LA CAVA

13.30 - Di quando si parlava sui problemi architettonici

e urbanistici più che mai

Giuseppe De Luca

13.45 - Abitare la città e i borghi. In occasione

13.45 - Pandemia e salute globale: sempre perfino ed apparenza

per un futuro "green"

13.45 - Pandemia e salute globale: sempre perfino ed apparenza

per un futuro "green"

13.45 - Pandemia e salute globale: sempre perfino ed apparenza

per un futuro "green"

13.45 - Pandemia e salute globale: sempre perfino ed apparenza

per un futuro "green"

13.45 - Pandemia e salute globale: sempre perfino ed apparenza

per un futuro "green"

13.45 - Pandemia e salute globale: sempre perfino ed apparenza

per un futuro "green"

13.45 - Pandemia e salute globale: sempre perfino ed apparenza

per un futuro "green"

13.45 - Pandemia e salute globale: sempre perfino ed apparenza

per un futuro "green"

13.45 - Pandemia e salute globale: sempre perfino ed apparenza

per un futuro "green"

13.45 - Pandemia e salute globale: sempre perfino ed apparenza

per un futuro "green"

13.45 - Pandemia e salute globale: sempre perfino ed apparenza

per un futuro "green"

13.45 - Pandemia e salute globale: sempre perfino ed apparenza

per un futuro "green"

13.45 - Pandemia e salute globale: sempre perfino ed apparenza

per un futuro "green"

13.45 - Pandemia e salute globale: sempre perfino ed apparenza

per un futuro "green"

13.45 - Pandemia e salute globale: sempre perfino ed apparenza

per un futuro "green"

13.45 - Pandemia e salute globale: sempre perfino ed apparenza

per un futuro "green"

13.45 - Pandemia e salute globale: sempre perfino ed apparenza

per un futuro "green"

13.45 - Pandemia e salute globale: sempre perfino ed apparenza

per un futuro "green"

13.45 - Pandemia e salute globale: sempre perfino ed apparenza

per un futuro "green"

13.45 - Pandemia e salute globale: sempre perfino ed apparenza

per un futuro "green"

13.45 - Pandemia e salute globale: sempre perfino ed apparenza

per un futuro "green"

13.45 - Pandemia e salute globale: sempre perfino ed apparenza

per un futuro "green"

13.45 - Pandemia e salute globale: sempre perfino ed apparenza

per un futuro "green"

13.45 - Pandemia e salute globale: sempre perfino ed apparenza

per un futuro "green"

13.45 - Pandemia e salute globale: sempre perfino ed apparenza

per un futuro "green"

13.45 - Pandemia e salute globale: sempre perfino ed apparenza

per un futuro "green"

13.45 - Pandemia e salute globale: sempre perfino ed apparenza

per un futuro "green"

13.45 - Pandemia e salute globale: sempre perfino ed apparenza

per un futuro "green"

**Abstract:** The dramatic experience we are living requires a new reflection on cities, which combines, with a metaphor proposed by Luciano Floridi, 'green' and 'blue', the radical nature of environmental reflection and the still unexpressed potential of digital. Hence the question: is a resilient city enough, or this shall entail a transformation in its structures and its way of being? X The spread of COVID-19 teaches us that the uncontrolled and accelerated speed of trade and flows as a function of rapid profits not only does not benefit, but brings with it catastrophes. Tuscan cities need controlled management of their assets, "strong" public management, supported by various and complex knowledge, and consistent and well-oriented investments, in a context that is particularly favorable today thanks to the Recovery fund, which allocates 37% of the resources assigned to Italy for environmental sustainability in six main areas of action: digitization, innovation and competitiveness of the production system; green revolution and ecological transition; mobility infrastructure; education, training, research and culture; social, gender and territorial equity; health. A push to a real structural and mental transformation is necessary, functional to an environmental rebalancing, which can only start if the majority of citizens consider the urban issue

to be central, supporting the enhancement and protection of spaces public, so that cities can be traveled with integrated private and public mobility, with eco-sustainable transport, so that they are decent and beautiful in the center and in the suburbs. In other words, a radical cultural and anthropological transformation is required, which once again places culture, education and research at the center of life in Tuscan cities. In order to "manage" the artistic heritage in Tuscany, knowing and loving it, a boost to participation and critical competence is necessary, or once again to education, culture and research. Guidelines to be pursued with the multidisciplinary skills of a «science of cities», in an urban planning project that goes beyond the duration of municipal councils. To support this proposal, the seminar "Tuscan cities and the environment after the pandemic: resilience or transformation?" was held in Florence on 11 and 12 November 2021, in honor of Marco Dezzi Bardeschi, who did his utmost to make common domain are the themes of restoration and living in Florence, and beyond. The conference, organized by the Academy of Drawing Arts and the Italian Philosophical Society, sponsored by the Tuscany Region, the Municipality of Florence and the University of Florence, brought together urban planners, architects, environmental and environmental scholars. health, economists, sociologists, ecologists, landscape architects, arborists,

philosophers. After the institutional greetings of Cristina Acidini, President of the Academy of Drawing Arts, Cecilia del Re, Councilor for urban planning and environment of the Municipality of Florence, Alessandra Petrucci, Rector of the University of Florence, and Emidio Spinelli, President of the Italian Philosophical Society, in the first session, chaired by Giorgio Bonsanti, three introductory talks were held: Guido Chelazzi focused on Ecology and evolution of urban systems in the Anthropocene; Will Giacomo Marramao still be a world city on Florence? and Francesco Gurrieri on Tuscan villages: an urban alternative or a mannered concept for the holidays? This was followed by a round table entitled The problem of environmental sustainability before and after the pandemic: environmental emergencies, which saw the participation of the designer and landscape architect Fernando Caruncho, the climatologist Bernardo Gozzini and the philosopher Gaspare Polizzi, with the moderation of Paolo Ermini, former director of the "Corriere Fiorentino". The second session, chaired by Renzo Manetti, first focused on the issue of Pandemic, consumption and GDP constraints, addressing it from the point of view of sociology and economics with the reports by Andrea Cerroni on City as a factory of grace: for a neo-humanism technology and by Nicola Lattanzi on Tuscany looking at the planet: economy, growth and perspectives of urban systems. The different aspects of the relationship between villages and cities in Tuscany were then analyzed, within the framework of a broad urban planning reflection entitled Living in the different areas of Tuscany. After the introductory talk by Andrea Ponsi on Ancient villages-new lives, Chiara Dezzi Bardeschi spoke on Social, urban resilience and cultural heritage, Giorgio Fiorenza on The new structures of education, Donatella Lippi on The web-network and the network of assistance. The session continued in the afternoon under the presidency of Gaspare Polizzi with an introductory report by Giuseppe De Luca An introductory framework on the most relevant architectural and urban planning problems, followed by Francesco Ferrini's reports on Pandemic and global health: perfect storm or opportunity for a future "Green"? and by Mauro Cozzi on The industrious city and the question of the exodus of work to the villages. In the third and final session, chaired by Gaspare Polizzi, Mauro Lombardi focused on Historical urban systems: functions for an era of critical transition and, in conclusion, Mariella Zoppi on Scenarios and potential of the Tuscan territorial system: new urban landscapes and new lifestyles.

---

La drammatica esperienza che stiamo vivendo impone una riflessione nuova sulle città, che unisca, con una metafora proposta da Luciano Floridi, verde e blu, la radicalità della riflessione ambientale e le potenzialità ancora inesprese del digitale.

Da qui la domanda: è sufficiente una città resiliente, cioè in grado di resistere agli urti della crisi senza mutare, oppure si impone una città trasformata nelle sue strutture e nel suo modo di essere? La drammatica emergenza del virus SARS-CoV-2 insegna che la velocità incontrollata e accelerata degli scambi e dei flussi in funzione di rapidi profitti non solo non paga, ma porta con sé catastrofi. Le città toscane hanno bisogno di una gestione controllata del loro patrimonio, di una gestione pubblica «forte», sorretta da conoscenze varie e complesse, e di investimenti consistenti e ben orientati, in un contesto

oggi particolarmente favorevole grazie al Recovery fund, che destina il 37% delle risorse assegnate all'Italia alla sostenibilità ambientale su sei aree principali di azione: digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo; rivoluzione verde e transizione ecologica; infrastrutture per la mobilità; istruzione, formazione, ricerca e cultura; equità sociale, di genere e territoriale; salute.

In vista del panorama, del tutto impreveduto, che si presenterà dopo l'emergenza è forse necessaria una spinta più che alla resilienza a una vera e propria trasformazione strutturale e di mentalità, funzionale a un riequilibrio ambientale, che può partire soltanto se la gran parte dei cittadini riterrà centrale la questione urbana, sostenendo la valorizzazione e la tutela degli spazi pubblici, perché le città siano percorribili con una mobilità privata e pubblica

# I BORGHİ TOSCANI: ALTERNATIVA URBANA O MANIERATO CONCEPT PER LE VACANZE?

FRANCESCO GURRIERI

Da qualche tempo è maturata, non senza ambiguità, l'attenzione per i "borghi", realtà considerate fino a qualche decennio fa, salvo qualche eccezione, solo come contenitori di "seconde case" per vacanze.

Ma, prima di tentare un'analisi del fenomeno, assai più complesso di come possa apparire a prima vista, chiediamoci che cosa comunemente si intende, per "borgo". Etimologicamente «borgo» deriva dal latino «burgus», castello fortificato e solo assai più tardi «centro abitato».

La situazione reale di questi borghi è oggettivamente abbastanza eterogenea. Soggetti, nel secolo scorso, allo svuotamento sociale e all'abbandono in ragione del processo centripeto di urbanizzazione verso la città, si sono trovati progressivamente abbandonati, senza servizi primari (scuola, farmacia, ufficio postale, alimentari) e condannati al regresso demografico, talvolta fino a svuotarsi. Ma ciò vale per alcune realtà territoriali e non per altre. Per evidenziare queste contraddizioni potremmo fermarci su due realtà che hanno avuto processi di uso assai diversi: i borghi della "Svizzera pesciatina" e i "borghi della Val d'Orcia". Ma altri confronti potremmo fare tra alcuni borghi dell'Alto Mugello e quelli ben più noti e fortunati del Chianti fiorentino, fra quelli dell'Amiata e quelli del Chianti senese.

In questi binomi urbanistici a confronto, è di tutta evidenza come si siano conservati ed abbiano progredito quelle realtà ove sono state possibili attività produttive, legate all'attività vinicola e agroalimentare, turistica, all'artigianato specialistico, ad attività commerciali: insomma, realtà che hanno saputo e potuto contare su attività economiche di non sola pura sopravvivenza.

Così non è stato per tanti piccoli centri montani, ad oggi conservati grazie ai sacrifici delle piccole proprietà familiari che frequentano per poche settimane l'anno quelle realtà e tuttavia, contribuendo alla conservazione di importanti configurazioni paesaggistiche di interesse collettivo.

È appunto il caso dei borghi, altrimenti ricordati come i «castelli» della Svizzera pesciatina, così definita dallo svizzero – storico ginevrino – Sismondo Sismondi (il rifugiato e toscanizzato nei decenni di permanenza ottocentesca, per i caratteri naturali tipici della sua terra d'Oltralpe. Si tratta di Pietrabuona, Medicina, Fibbiola, Aramo, Vellano, Sorana, San Quirico, Castelvecchio, Stiappa e Pontito. Tutte realtà fortemente connotate artisticamente e paesaggisticamente, raggiungibili percorrendo la strada Mammianese (che congiunge Pescia con Mammiano, all'estremo nord della montagna pistoiese nei pressi di San Marcello: strada terminata nel 1847 dai Lorena, riprendendo il tracciato di un'arteria medievale che portava alla Lima. Da considerare che diverse località erano raggiungibili solo attraverso mulattiere e che solo negli anni '30 del secolo scorso furono consentiti collegamenti carrabili: ciò spiega come la "montagna pesciatina" sia rimasta isolata per lungo tempo e penalizzata nel suo sviluppo socio-economico. Questi borghi o "castella" della Svizzera pesciatina potrebbero tornare a vivere solo a condizione che l'economia di Pescia tornasse ad una ragionevole floridezza, tale da giustificare un ritorno residenziale permanente, garantendone i servizi scolastici e delle funzioni primarie.

Si tratta di un potenziale urbano, la cui riutilizzazione è



*Vellano nella Svizzera Pesciatina; gli Horti Leonini a San Quirico d'Orcia*

palesamente condizionata al ripristino di servizi urbani, scolastici e di funzioni primarie. È di tutta evidenza che in assenza di “politiche generali”, si confermano prospettive di ulteriori abbandoni e progressivo degrado.

Ben altro e più fortunato destino è toccato ad altri “borghi”: a quelli, per esempio, della Val d’Orcia, da decenni carezzati da un turismo mediamente colto e motivato. Qui si sono rigenerate attività artigianali e commerciali tipiche, si sono attivate iniziative culturali in crescente apprezzamento, così da costituirsi in veri e propri “appuntamenti culturali” che valgono, appunto, a confermarli in una economia davvero sostenibile. È il caso di centri come San Quirico d’Orcia, Bagno Vignoni, Monticchiello, Radicofani.

In ciascuno di questi è possibile trovare una identità, una peculiarità, un’iniziativa culturale che li rende appetibili. Il permanervi poi di attività autoctone, legate alla produzione locale e alle attività indotte da una vita di relazione ancora consolidata, li rende autosufficienti anche nelle basse stagioni; non solo ma ha anche acceso il fenomeno in atto di implementazione di nuovi residenti, desiderosi di allontanarsi dal “rumore urbano” per ritrovare nuovi e più pacati stili di vita.

Valga, per questi borghi della Val d’Orcia, uno per tutti, il caso di San Quirico d’Orcia. Un centro autosufficiente, di poco più di 2.500 abitanti, che condensa le suggestioni del brand che vi si è voluto creare: storia, paesaggio, gusto, spiritualità, benessere. A San Quirico vi sono testimonianze artistiche primarie come la Collegiata, il Palazzo degli Amerighi (XV sec.), il Palazzo Chigi-Zondadari (XVII sec.), gli Horti Leonini (singolare giardino del XVI sec. ove ogni anno si allestisce una mostra di scultura), ma che vive anche di altre realtà che concorrono a quella fruizione slow, oggi valore ricercatissimo. Come si vede, una realtà questa della Val d’Orcia, assolutamente esente dalle condizioni di deurbanizzazione e degrado che affliggono tante altre realtà.

E allora, considerata le diverse tipologie della situazione in atto, possiamo conclusivamente interrogarci sul futuro di questi tanti borghi: alternativa urbana o manierato concept per le vacanze?

La risposta non può che essere articolata ed afferente a ciascun caso. Diciamo intanto, pregiudizialmente, che occorre studiare, analizzare ogni caso, rimettendo in moto quelle “analisi urbane” che da troppo tempo si sono trascurate.

# ABITARE LA CITTÀ OPEROSA E LA QUESTIONE DELL'ESODO DEL LAVORO VERSO I BORGHI

MAURO COZZI

Che città d'arte come Firenze siano afflitte da molti problemi lo si può dare per scontato e che la cura sia cosa impervia, secondo alcuni forse impossibile, altrettanto. A Firenze, la zona UNESCO sempre più assomiglia ad un luna park del Rinascimento, è un 'mangifacio' ostaggio del turismo di massa e s'afferma inarrestabile una rendita che su questo imposta la progressiva svendita del patrimonio immobiliare e della stessa immagine cittadina, ma sindaco e assessori non vogliono sentirlo dire, negano l'evidenza, contrastano le prese di posizione di molti comitati sorti dal basso, le esternazioni di qualche intellettuale di spicco, di Italia Nostra o anche quanto ormai tutti i giorni si legge sulle cronache. D'altronde l'Amministrazione in carica perfettamente s'allinea al trend delle ultime decadi, ad una mentalità e ad una classe dirigente che abdicando cinicamente da ogni ideale, s'è per tempo ritirata in villa a godere dei proventi delle strade del lusso quando proprio, per così dire, non s'è venduta la gallina.

La recente pandemia, temporaneamente svuotata l'area centrale e quelle circostanti, ha mostrato senza veli la città per quello che nel frattempo è divenuta: triste come appunto un luna park chiuso per ferie, improbabile, perfino inquietante, nella sua nuda verità, chiara riprova che la madre di tutte le riforme dovrebbe essere quella di ripopolare la città con una residenza stabile. D'ogni razza e colore beninteso, intenzionata a crescere non solo di bettolanti e camerieri, ma per tutte quelle attività di lavoro e di servizio che davvero costituiscono la città dei cittadini. A riscattarsi dall'essere territorio di conquista per lo struscio dei turisti o per le sedi di studentati giganteschi i cui ospiti hanno eletto il Bel Paese quale porto franco d'ogni proibizione. Non c'era

bisogno del COVID-19 per constatare la scomparsa dei cittadini e di tutto un tessuto commerciale diverso da quello legato al turismo: non solo certe storiche librerie, una parte per il tutto prese a simbolo della mutazione, ma l'inesorabile declino di un brulicante mondo di artigiani che dal restauro alla manifattura del legno, del marmo, dei metalli, dalla ceramica alle pietre dure al merletto... aveva saputo giustapporre cittadino e forestiero, conciliare con armonica eleganza residenza e turismo.

Il riscatto dal virus, l'auspicato ritorno alla normalità dopo una pausa biennale, ha talvolta fatto improvvisamente sbaluginare lo spirito della Ricostruzione e, complice il trentennale della scomparsa di Giovanni Michelucci, richiama per me i pensieri che il patriarca dell'architettura toscana, di fronte alle zone distrutte dell'Oltrarno e di Por Santa Maria, sedimentò sulla città operosa, sull'artigianato che doveva rinascere e contestualmente innovarsi. Impegno che vide il maestro attivo per almeno un quinquennio come progettista, specie nell'ambito della Galleria Vigna Nuova fondata nel '45 dai fratelli Santi, e come teorico con la rivista *Esperienza Artigiana*. Sullo sfondo dei convincimenti di Michelucci, di Dorfles, di Sartoris, di Nicco Fasola e degli altri partecipi di tale impresa editoriale che peraltro ebbe vita breve, si auspicava il contributo di tutte le arti in una organica circolarità di pensiero ma anche e soprattutto ben si coglieva il nesso tra lavoro e città, di una città non asservita alla mancia del turista, ma orgogliosamente vitale e operosa. Michelucci era pervaso da una fiducia intrepida: «E noi questa fiducia l'abbiamo e pensiamo e crediamo – scrive nel '49, nel terzo fascicolo della rivista – che l'artigiano rappresenterà nuovamente non

un lavorante isolato, un sopravvissuto della società passata, soffocato dal prevalere della produzione industriale e della 'civiltà meccanica', ma il simbolo di una rinnovata coscienza del lavoro come apporto personale al problema sociale, di una aperta comprensione cioè della responsabilità di ogni uomo attivo di fronte alla società; esponente di una intelligenza popolare che conserva e rinnova in sé la più viva e libera possibilità di iniziativa...». Michelucci aveva naturalmente presente il fuori tempo di certo artigianato tradizionale; si trattava di innovare oltre che di ripartire dopo il dramma della guerra. La sua 'predicazione' non ebbe tuttavia grande seguito, fu ostacolata dallo stesso mondo cui era diretta. *Esperienza artigiana* dopo soli cinque numeri cessò e con essa si spense l'entusiasmo del suo promotore.



Copertina della rivista *Esperienza artigiana*, 1949

In un soprassalto di ottimismo potremmo chiederci se il dopo COVID-19 possa in qualche modo riattivare il sogno michelucciano di una città operosa, partecipe e cosciente di sé; se le recenti riscoperte dell'artigianato e di una sorta di neo romantica gioia del fare – penso in particolare a Richard Sennet se non proprio ad un Futuro artigiano preconizzato da altri autori – non possano un po' erodere la monocultura del turismo e del mangificio dilagante e magari, con tecnologie pulite e attive a distanza, con qualche esenzione o facilitazione, accompagnare una città nuovamente operosa e in sintonia con una regio-

ne che non è solo 'Chianti shire' ed emozione per bei paesaggi, ma che accoglie distretti manifatturieri in fervida attività.

## RIGENERAZIONE URBANA E GOVERNO DELLA CITTÀ CONTEMPORANEA. LA PROSPETTIVA ECOLOGICO-AMBIENTALE. PIANI E PROGETTI. 2

LAURA RICCI, ANDREA IACOMONI

**Abstract:** *The five papers here presented constitute, together with the five already published in the previous issue (n.93), articulate the thematic core of the Dossier, giving an account of different scientific-disciplinary perspectives of the ecological environmental component of the public city in the various levels of planning, programming and urban design. In this context of reference, the five papers here presented express a multiplicity of points of view that made possible to identify a convergence in the definition of new references for urban regeneration.*

Il nucleo tematico del Dossier è sviluppato, come già anticipato nel numero precedente (1)– 'ANANKE 93 – attraverso dieci articoli, selezionati tra i numerosi contributi pervenuti nell'ambito della *Call for paper "Rigenerazione urbana e governo della città contemporanea. La prospettiva ecologico-ambientale. Piani e progetti"* promossa dal Dipartimento PDTA, che danno conto di un'articolazione di prospettive scientifico-disciplinari differenti e che declina il tema della componente ecologico ambientale della città pubblica nei vari livelli della pianificazione, programmazione e progettazione urbanistica, attraverso un approccio integrato finalizzato a fornire risposte congiunte alle istanze di sviluppo antropico e di conservazione del capitale naturale. Questi sono connotati dalla forte integrazione tra interventi di riqualificazione morfologica, culturale e sociale e azioni di natura ambientale (2).

Si presentano qui gli ulteriori cinque contributi, dei dieci selezionati, che proseguono lo sviluppo del nucleo tematico del Dossier presente nel numero precedente. Sono riconducibili ad una molteplicità di punti di vista che ha consentito di individuare una convergenza nella definizione di nuovi riferimenti per la rigenerazione urbana, sia di carattere teorico-metodologico che applicato, articolabili in quattro principali categorie di lettura e interpretative, che hanno costituito un riferimento per la sistematizzazione dei contributi presenti nei due Dossier.

Tali categorie, già descritte nel numero precedente, evidenziano i riferimenti teorico-metodologici per attuare interventi di rigenerazione urbana in grado di gestire l'insieme delle relazioni tra uomo e natura (prima categoria); i riferimenti operativi volti a evidenziare il ruolo della riconnessione e della integrazione delle componenti ambientali, intese in una concezione strutturale dalla forte valenza strategica (seconda categoria); la componente ecologico ambientale come strumento progettuale e motore di sviluppo sostenibile, individuando alcuni riferimenti operativi per valorizzare la specificità dei luoghi e avviare processi compensativi di rigenerazione urbana (terza categoria); la dimensione sovrastrutturale della componente ecologica nei processi di rigenerazione della città e del territorio, concentrando l'interesse sulle modalità di diffusione di sistemi tecnologici al fine di migliorare la qualità urbana (quarta categoria). (L.R.)

In questo numero vengono riportati cinque contributi – C. Marchionni, L. Capannolo, G. D'Alessandro, P. De Bernardinis; V. Cristallo, M. Mariani; F. Camerin, F. Gastaldi; G. Donvito, M. Fior; V. Scavone – che fanno riferimento alla componente ecologica come elemento di ricucitura dei tessuti urbani, centrali e periferici, evidenziando il ruolo ordinante della vegetazione al fine del riequilibrio ambientale, con un approccio che rinvia sia ad approfondimenti di carattere strutturale che

sovrastutturale, attraverso un impianto teorico-metodologico che guarda alla valorizzazione dei centri urbani tramite l'integrazione del costruito e degli spazi pubblici aperti con il sistema di reti, materiali e immateriali.

Il contributo di Chiara Marchionni, Luisa Capannolo, Giulio D'Alessandro e Pierluigi De Berardinis, *Le reti energetiche nei contesti storici: una metodologia per la riqualificazione*, con una visione attenta al ruolo dei servizi, guarda ai centri minori e all'integrazione con il sistema di reti, materiali e immateriali, tipico della città contemporanea. Il lavoro agisce contemporaneamente su diversi livelli, evidenziando la potenzialità di micro-interventi specifici per il contesto (opere relative a sotto-

servizi nel tessuto urbano) e di macro-interventi (recupero di cave a fini energetici a scala territoriale). In questo sottolineando il tema dell'integrazione delle «moderne reti tecnologiche e di servizio» e la complessità dei «processi di compatibilità con l'esistente nell'ottica della sua tutela e della sua trasformazione controllata». Il lavoro individua una metodologia di intervento basata su un'approfondita indagine conoscitiva «atta a conoscere per conservare, ma anche a conservare per conoscere», per definire soluzioni compatibili al contesto, indirizzando verso una sostenibilità dei centri minori che ne aumenti l'attrattività.

Il contributo di Vincenzo Cristallo e Miriam Mariani, *Informazione visiva e disegno della conoscenza. Grammatiche comunicative per la sostenibilità urbana e territoriale*, evidenzia il contributo dell'*Information Design* per osservare ed esplorare la natura di problemi complessi, individuando come la «dimensione informativa e comunicativa della città può essere correttamente tradotta e utilizzata in termini strumentali per chi opera



*Le relazioni tra tessuto urbano e verde nel centro storico di Lucignano, provincia di Arezzo (foto: A. Iacomoni)*

nella pianificazione urbana». In particolare, la riflessione si concentra su modelli reticolari e mappe di significato della e per la città, che assumono il ruolo di catalizzatori di un capitale semantico essenziale da utilizzare a sostegno della coscienza e del valore del nostro habitat, concentrandosi sul ruolo determinante del Design dell'Informazione nella costruzione contemporanea di «grammatiche visuali territoriali esercitate problematicamente nel modello della mappatura con tutto il suo delicato bagaglio di connessioni, per individuare e configurare elementi inerenti un'area oggetto di studio».

Il contributo di Federico Camerin e Francesco Gastaldi, *Rifunzionalizzare le antiche caserme militari per una rigenerazione ecologico-ambientale? Sei casi dalla provincia di Treviso*, individua le potenzialità degli ambiti militari dismessi, in cui le ampie superfici verdi presenti tra gli edifici storici possono fungere «da infrastrutture verdi, ripensate come elementi di ricucitura di tessuti urbani e periferici, matrici di una strategia integrata e interscalare



Relazioni nel territorio aperto tra mobilità, monumenti e paesaggio rurale a San Giuliano Terme, provincia di Pisa (foto: A. Iacomoni)

finalizzata al riequilibrio territoriale». Attraverso uno studio finalizzato a esemplificare lo stato di attuazione e a valutare in termini qualitativi l'esito delle sperimentazioni in corso, viene verificato il ruolo di questo patrimonio edilizio nel costituirsi quale cardine di più ampie strategie di rigenerazione per la città pubblica.

Il contributo di Giacinto Donvito e Marika Fior *Patrimonio storico e cambiamenti climatici. Il caso di Ferrara*, affronta il tema della rigenerazione degli spazi pubblici di un centro storico finalizzata al riequilibrio territoriale in presenza di rischi naturali e legati ai cambiamenti climatici. Attraverso la redazione di un Masterplan e delle linee guida, è stata individuata una rete di luoghi per una possibile valorizzazione del territorio, mostrando soluzioni basate sulla natura per la rimodulazione di strade, piazze, aree verdi. Un'esperienza che dimostra «che le questioni affrontate non hanno una scala di riferimento prioritaria, sono al contrario interscalari e possono essere affrontate anche contemporaneamente». Il contributo di Valeria Scavone, *Proposte per una rigenerazione urbana ed ecologica*, si sofferma sulla componente ecologica del tessuto urbano, evidenziando come le azioni e le politiche dovrebbero, per un indirizzo veramente sostenibile, riappropriarsi degli spazi pubblici

all'aperto, riadattandoli utilizzando superfici permeabili e aree verdi. In particolare, alla scala urbana, la vegetazione, rimarcando l'idea di *green city*, costituisce il legame tra comparti e risorse ambientali, contribuendo all'equilibrio idrogeologico e al miglioramento della qualità di vita. Attraverso l'analisi di una sperimentazione su Porto Empedocle, viene sottolineato il ruolo strutturante della vegetazione nel «ridare significato e funzione ai vuoti urbani» e nello «svolgere ruoli non indifferenti sotto il profilo ambientale: gli spazi intermedi e di margine divengono strategici per la rigenerazione urbana in chiave ecologica in modo da garantire i servizi ecosistemici (approvvigionamento, regolazione, supporto, culturali)». (A.I.)

1. Il testo "Rigenerazione urbana e governo della città contemporanea. La prospettiva ecologico-ambientale. Piani e progetti. 1" pubblicato nel n. 93, se pur frutto di una riflessione comune degli autori, è attribuibile a Laura Ricci per il paragrafo "introduttivo" e "Rigenerazione urbana e governo della città contemporanea. La call for papers" e ad Andrea Iacomoni per il paragrafo "Rigenerazione urbana e governo della città contemporanea. I contributi".

2. F. OLIVA, L. RICCI, *Promuovere la rigenerazione urbana e la riqualificazione del patrimonio costruito*, in E. ANTONINI, F. TUCCI (a cura di), *Architettura, Città, Territorio verso la Green Economy*, Edizioni Ambiente, Roma, 2017.

# LE RETI ENERGETICHE NEI CONTESTI STORICI: UNA METODOLOGIA PER LA RIQUALIFICAZIONE

CHIARA MARCHIONNI, LUISA CAPANNOLO, GIULIO D'ALESSANDRO,  
PIERLUIGI DE BERARDINIS

**Abstract:** *The state-of-the-art highlights strong shortcomings in the definition of strategies for the identification of compatible interventions in consolidated contexts, such as, for instance, the minor historical centres, which characterize the Italian territory. Among the less investigated aspects in these areas, is the supply, distribution and management of subsequent energy and services. The paper aims at illustrating a conducted research result, focused on the dissemination methods of technological systems in order to improve, replace and integrate technological and energy networks. The proposed methodology was applied in a experimental design at Raiano, a minor village in the Province of L'Aquila.*

**1. Centri storici 'minori' e politiche di riqualificazione e valorizzazione urbana.** Il tema della riqualificazione e valorizzazione dei centri storici definiti come 'minori', in quanto realtà urbane contenute nelle dimensioni (1), ma ricche in valori storici e architettonici e custodi di cultura materiale (2), è uno dei punti focali delle attuali politiche nazionali e comunitarie (3), con lo scopo di migliorarne la qualità della vita e la qualità ambientale, rafforzandone al tempo stesso l'identità. Tale tematica richiede un approccio complesso che si traduce nella necessità di affrontare problematiche interdisciplinari legate all'unicità di questi aggregati urbani, in cui è necessario il ripensamento del sistema di reti energetiche e di servizio, in quanto non sostenibile dal punto di vista economico, ambientale e sociale (4). Inoltre, nell'ottica della riduzione dei consumi e dell'ottimizzazione energetica, in linea con le recenti normative europee, è fondamentale valutare la possibilità di sfruttare le energie rinnovabili anche in contesti storici e minori (5). Il presente lavoro propone, quindi, un articolato processo di conoscenza delle reti, finalizzato ad un intervento progettuale consapevole e calibrato in funzione del caso studio e delle sue peculiarità.

**2. Indirizzi metodologici per la riqualificazione sostenibile delle reti energetiche e di servizio nei contesti storici.** Nei contesti territoriali minori il tema

dell'integrazione delle moderne reti tecnologiche e di servizio è particolarmente complesso, in quanto entrano in gioco processi di compatibilità con l'esistente nell'ottica della sua tutela e della sua «trasformazione controllata» (6). Il tessuto urbano storico, infatti, non è nato e predisposto per ospitare il complesso sistema di reti, materiali e immateriali (7), che caratterizza la città contemporanea. L'obiettivo di questo lavoro è, quindi, quello di agire contemporaneamente su diversi livelli, sviluppando una metodologia di intervento consapevole che, basandosi su un'approfondita indagine conoscitiva atta a conoscere per conservare, ma anche a conservare per conoscere (8), conduca alla definizione di soluzioni compatibili e conformi per ogni specifico contesto di intervento (9).

Dal punto di vista operativo il lavoro risulta articolato in tre fasi metodologico-procedurali: fase di conoscenza del centro minore a vari livelli di approfondimento (normativo, geografico, storico-evolutivo, socioeconomico, morfologico, figurativo e bioclimatico) e analisi critica dei dati raccolti; fase metaprogettuale: individuazione delle criticità riguardanti le reti esistenti e il loro rapporto con il contesto, e determinazione di ambiti di intervento e strategie compatibili; fase progettuale: applicazione del processo di compatibilità tra il contesto scelto e le soluzioni ritenute conformi, con elaborazione degli scenari progettuali.

L'intenzione di fornire una lettura multidisciplinare e

multiscalare delle tematiche trattate e la necessità di operare con differente gradualità sul tessuto urbano, sugli spazi aperti e sul costruito, ha condotto alla distinzione delle strategie di intervento, individuate nella fase metaprogettuale, in due macrocategorie: strategie di intervento su larga scala, diffuse sul territorio, consistenti in “macro-interventi”, e strategie di intervento puntuali localizzate in zone specifiche del centro storico, consistenti in “micro-interventi”. Dove ritenuto possibile e conveniente il progetto, come «unico strumento in grado di rispondere all’eterogeneità e alla specificità delle diverse situazioni contestuali» (10), tende a proporre l’autonomia energetica degli ambiti urbani omogenei o dei *site specifics* (11).

**3. Il caso studio di Raiano.** Oggetto della sperimentazione progettuale è il comune di Raiano, un piccolo centro storico dell’entroterra abruzzese sito in Provincia dell’Aquila e sviluppatosi nel corso dei secoli attorno al nucleo storico centrale, toccato dal tracciato dell’antico tratturo. Dall’analisi dei principali documenti di pianificazione locale, tra cui il Piano di Ricostruzione, il PSIS (Piano strutturale integrato strategico intercomunale) e il SEAP (Sustainable Energy Action Plan), è emerso come i vari programmi, pur volendo promuovere strategie di valorizzazione del borgo ricorrendo a progetti di riqualificazione energetica, non indagano a fondo il tema delle reti energetiche, per le quali manca una trattazione specifica. Di conseguenza, questa sperimentazione progettuale intende approfondire tali aspetti, puntando alla formulazione di proposte concrete.

**4. Stato di fatto e criticità delle reti energetiche e di servizio.** Dai sopralluoghi effettuati *in situ*, affiancati dal rilievo fotogrammetrico dell’edificato originario *intra-moenia* mediante l’ausilio della tecnologia da UAV (12), è stato possibile da un lato rilevare lo stato di fatto delle reti energetiche e di servizio presenti, dall’altro individuare il rapporto tra gli edifici pre-industriali e gli elementi tecnologici. Tale fase conoscitiva ha portato al riscontro di

un generale stato di obsolescenza e carenza delle reti sia alla scala urbana che territoriale, dovuto alla mancanza di cura, a problemi di gestione e alle incompatibilità funzionali create con l’esistente.

Per la rete fognaria è stata riscontrata la presenza di discendenti mal posizionati, di pozzetti e caditoie ostruiti o del tutto assenti. La sussistenza di tali problematiche, combinata con l’analisi delle pendenze dei suoli, della tipologia e della permeabilità, ha permesso di individuare le porzioni di superficie soggette al rischio di ristagno delle acque. Per le reti idriche e del gas sono state evidenziate le incompatibilità con il tessuto edilizio storico, legate prettamente alle demolizioni per l’alloggiamento degli impianti e alla vetustà dei sistemi e dei materiali utilizzati. In questa fase è stato quantificato il fabbisogno termico sulla base dei consumi relativi agli anni precedenti della cubatura pubblica e privata, valutando le diverse destinazioni d’uso, le tipologie edilizie e gli impianti esistenti.

Inoltre, al fine della possibilità di poter sfruttare le energie rinnovabili, sono state condotte analisi sull’esposizione solare nei diversi periodi dell’anno. Tutte le analisi effettuate, biofisiche e ambientali, sono state messe a sistema ottenendo la sintesi delle criticità estive e invernali, oltre che i principali punti di forza, sfruttabili nella successiva fase progettuale.

**5. Scenari di intervento compatibili con l’esistente.** La proposta progettuale è stata elaborata individuando gli interventi ritenuti compatibili, al fine di rispondere alle esigenze di riduzione dei consumi energetici, del miglioramento dell’efficienza delle reti e della facilità di manutenzione, preservando il valore storico-artistico del borgo rurale.

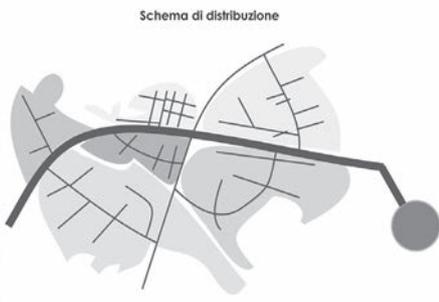
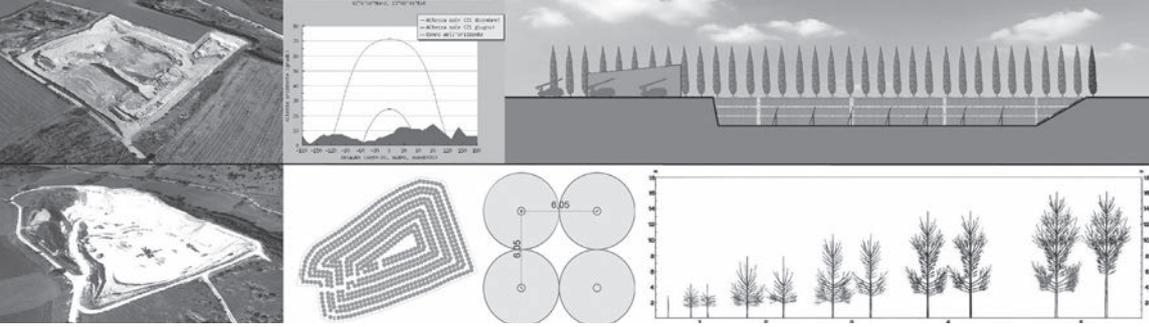
Tra i macro-interventi proposti vi sono l’inserimento di percorsi preferenziali per l’alloggiamento delle utenze o l’introduzione di impianti basati su forme di energia rinnovabile. *In primis*, la riqualificazione di alcune cave dismesse presenti sul territorio comunale, con l’obiettivo



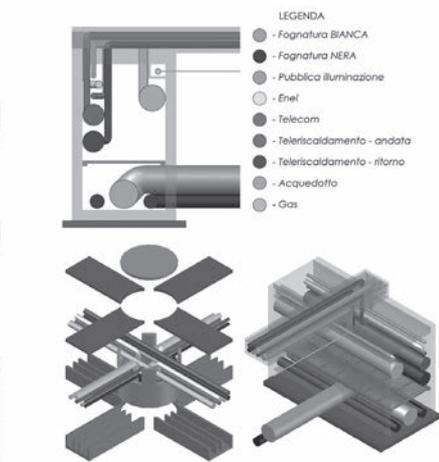
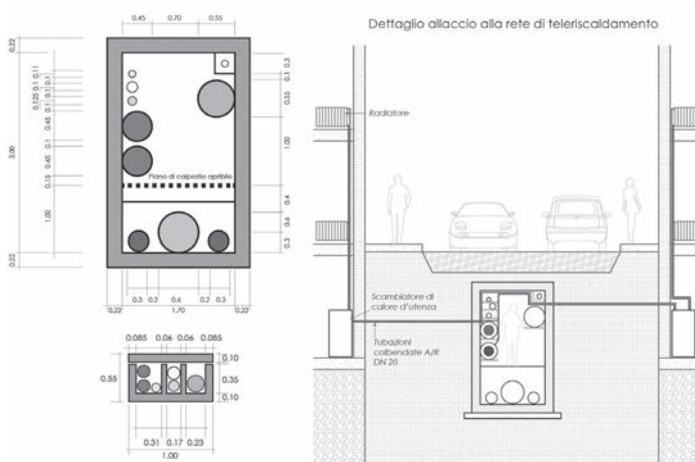
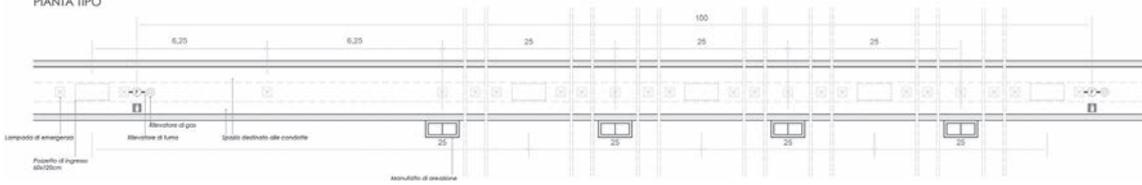
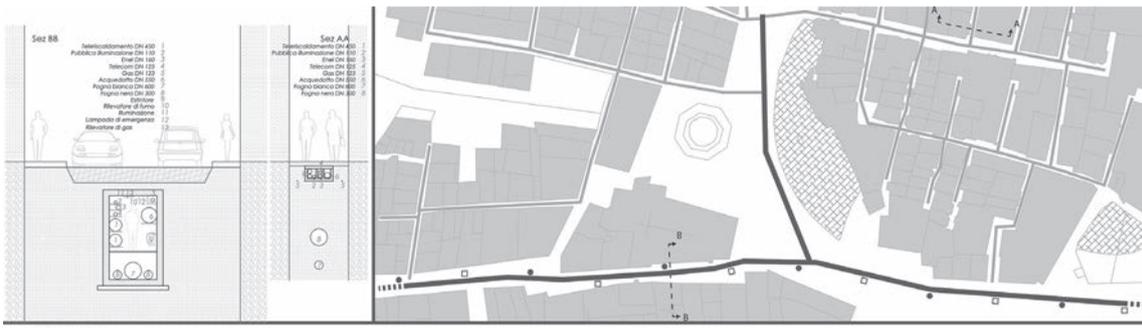
Dall'alto: Inquadramento territoriale del centro storico minore di Raiano (elab. G. D'Alessandro); Analisi biofisiche: rilievo delle pendenze e dei suoli a rischio umidità (elab. M. Ciccone, G. D'Alessandro, F. Miconi)

di renderle produttive, ha permesso la progettazione di un parco fotovoltaico con finalità didattico-ricreative, dotato di pannelli fotovoltaici, tettoie fotovoltaiche e inseguitori solari, che assicurano la totale copertura del fabbisogno per l'illuminazione pubblica e dei consumi degli edifici pubblici. La seconda proposta è quella di implementare in tali cave un'attività di pioppicoltura, con

cicli di potatura cadenzati, capaci di ripristinare spazio verde e di garantire una fornitura di biomassa legnosa, da destinare alla centrale di teleriscaldamento proposta come secondo macro-intervento, con integrazione a gas, per la fornitura di energia termica alla porzione est del borgo. A tale scopo, sono stati definiti *in primis* dei distretti energetici in funzione di densità e tipologia edilizia,



- 1 - Area di sciacquo
- 2 - Area di stoccaggio
- 3 - Cippatura
- 4 - Area di stoccaggio del cippato
- 5 - Centrale termica
- 6 - Parcheggio addetti
- 7 - Deposito attrezzature e mezzi



Dall'alto: Riqualficazione delle cave dismesse. In alto, il grafico illustra il soleggiamento e una sezione del parco fotovoltaico progettato. In basso, schema di piantumazione per l'avvio dell'attività di pioppicoltura e ciclo di prelievo della biomassa legnosa (elab. M. Ciccone, G. D'Alessandro, F. Miconi); Fonte immagine del ciclo di prelievo: [www.giuseppefrison.it](http://www.giuseppefrison.it); fonte immagini cave: Google Earth); Centrale di teleriscaldamento: distretti energetici, layout funzionale della centrale e schema di distribuzione rispetto al centro cittadino (elab. M. Ciccone, G. D'Alessandro, F. Miconi); Tunnel dei sottoservizi: stralcio della mappatura con dorsale principale e diramazioni secondarie; sezioni stradali con indicazione degli impianti (elab. M. Ciccone, G. D'Alessandro, F. Miconi); A sinistra, sezione del tunnel dei sottoservizi e della canaletta di distribuzione; al centro, l'allaccio alle utenze, a destra, esplosio assonometrico ed assonometria di un nodo di accordo (elab. M. Ciccone, G. D'Alessandro, F. Miconi)

volumetria e facilità di intervento (13). Parallelamente, è stata valutata la miglior localizzazione possibile per la centrale, cercando di minimizzare l'impatto sugli abitanti e inserendola in un contesto appropriato, come il limitrofo nucleo industriale.

Il terzo macro-intervento consiste nella realizzazione di un tunnel per sottoservizi per ottimizzare e migliorare la gestione delle reti, assicurandone la manutenzione e la sicurezza. La larghezza della sede stradale, non sempre ampia, ha suggerito l'introduzione di tunnel per le dorsali principali, da realizzare sotto gli assi viari più importanti e, con uno schema ad albero, delle canalette porta-servizi per le ramificazioni secondarie. Tra i micro-interventi, invece, vi sono opere di tipo puntuale studiate per il contesto urbano, che riguardano i sistemi di raccolta e riciclo dell'acqua piovana e le opere di mascheramento di impianti in facciata con pannelli di chiusura che siano in armonia con il contesto per materiale, forma e colore.

**6. Conclusioni.** L'integrazione di nuove tecnologie e di sistemi compatibili in contesti edilizi consolidati può essere considerata come una sfida sostenibile per il futuro dei centri minori, per incrementarne l'attrattività e per contribuire alla loro rifunzionalizzazione (14). Tali interventi richiedono necessariamente un processo di verifica della compatibilità e integrabilità alle diverse scale di approfondimento (territoriale, urbana, edilizia), che conduce spesso a una trattazione "caso per caso", a seconda dei livelli di trasformabilità di ogni specifico ambito di intervento.

L'approccio proposto per la riqualificazione delle reti in contesti storici si delinea, quindi, come uno strumento a servizio delle amministrazioni e dei singoli progettisti perseguibile esclusivamente a valle dell'individuazione di un quadro completo di strategie progettuali, che mirino a migliorare l'esistente a livello funzionale, estetico e prestazionale, preservando tuttavia i suoi caratteri identitari e minimizzando l'invasività nel contesto, i costi e i tempi di realizzazione.

\*Attribuzioni: C.M. e L.C. hanno sviluppato la ricerca presentata, di cui P.D.B. è il responsabile scientifico. C.M., che è corresponding author, ha concepito la struttura del testo e ha scritto i paragrafi 1 e 2, quest'ultimo insieme a L.C., che ha scritto anche il paragrafo 4. G.D'A ha scritto il paragrafo 3 ed il paragrafo 5. Le immagini sono state elaborate dagli studenti Michele Ciccone, Giulio D'Alessandro e Francesco Miconi all'interno del corso di Sistemi Sostenibili, Facoltà di Ingegneria Edile-Architettura, dell'Università degli Studi dell'Aquila a.a. 2015-2016.

1. B. SECCHI, *Piccoli centri*, Casabella, n. 504, 1984.
2. V. DI BATTISTA, *Recupero e qualità*, in *Recuperare* n. 49, settembre-ottobre, 1990, p. 447.
3. L.A. SALVIA, W. LEAL FILHO, L.L. BRANDLI, J.S. GRIEBELER, *Assessing research trends related to Sustainable Development Goals: local and global issues*, in *Journal of Cleaner Production* n. 208, 2019, pp. 841-849.
4. P. DROEGE, *La città rinnovabile. Guida completa ad una rivoluzione urbana*, Edizioni Ambiente, Città di Castello, 2008.
5. M. ROTILIO, C. MARCHIONNI, P. DE BERARDINIS, *SDG7 and historical contexts. The exploitation of renewable energies*. SMC\_Sustainable mediterranean construction, n. 12, 2020, pp. 28-32.
6. L. ZORDAN, A. BELLICOSO, P. DE BERARDINIS, G. DI GIOVANNI, R. MORGANTI, *Le tradizioni del costruire della casa in pietra: materiali, tecniche, modelli e sperimentazioni*, Gruppo Tipografico Editoriale, L'Aquila, 2002.
7. M. PAZZAGLINI (a cura di), *Architetture e paesaggi della città telematica*, Mancosu Editore, Roma, 2004.
8. C. FEIFFER, *C'è cura e cura*, in *Recupero e conservazione*, n. 157, 2020.
9. P. DE BERARDINIS, C. MARCHIONNI, L. CAPANNOLO, *The urban lighting in the rehabilitation of the minor historical centre. The design scenarios for the architectural valorization and the energy efficiency improvement of the urban environment*, Vitruvio, vol. n. 1 2015, p. 26-43, 2015.
10. L. ZORDAN, P. DE BERARDINIS, G. DI GIOVANNI, A. BELLICOSO, R. MORGANTI, *Dalla conoscenza al progetto. Tutela e valorizzazione dell'edilizia di base nei contesti storici dell'Abruzzo*, in *Atti del Convegno Intervenire sul patrimonio edilizio: cultura e tecnica*, Torino, 2006.
11. F. TUCCI, D. SANTUCCI, E. ENDRES, G. HAUSLADEN, *Smart Urban Districts: Dynamic Energy Systems for synergic interactions between Building and City*, in *Techné*, n.1/2018, pp.92-102.
12. D. DOMINICI, M. ALCANDRO, V. MASSIMI, *UAV photogrammetry in the post-earthquake scenario: case studies in L'Aquila*, in *Geomatics, Natural Hazards and Risk*, pp. 1-17, 2016.
13. SUPSI, *Rapporto analisi preliminare teleriscaldamento (Quartiere Casarico)*, testo disponibile all'indirizzo: <https://www.supsi.ch/isaac/dms/isaac/docs/studi-ambientali/Rapporto-analisi-preliminare-teleriscaldamento--quartiere-Casarico/Rapporto%20analisi%20preliminare%20teleriscaldamento%20%28quartiere%20Casarico%29.pdf> (consultato il 11 Gennaio 2021), 2010.
14. L.E. MALIGHETTI, *Recupero edilizio: strategie per il riuso e tecnologie costruttive*, Gruppo 24 ore, Milano, 2011.